

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

CCLV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Disegni di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	9442	Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597).	9449
Disegno e proposta di legge (Trasmissione dal Senato):		PRESIDENTE	9449
PRESIDENTE	9442	SCHIRATTI	9449
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):		DUGONI	9455
PRESIDENTE	9442	BONTADE MARGHERITA	9467
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		Votazione segreta del disegno di legge:	
PRESIDENTE	9442	Autorizzazione al Ministro delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti (484)	9455
Disegni di legge (Presentazione):		PRESIDENTE	9455, 9465
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	9442	Proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	9443	PRESIDENTE	9466
Sulle conclusioni di una Commissione di indagine:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
LONGHENA	9443	PRESIDENTE	9469, 9471
PRESIDENTE	9443	BERNARDI	9471
Disegno di legge (Discussione):		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	9471
Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti (484)	9443	CALASSO	9471
PRESIDENTE	9443		
MATTEUCCI	9443		
VICENTINI, <i>Relatore</i>	9444, 9446, 9448, 9449		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	9444, 9446, 9448		
PAOLUCCI	9444, 9446, 9447, 9448		
CAVALLARI	9445, 9446		
CERABONA	9447		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Angelini, Gorini, Lizier, Lo Giudice, Sampietro Giovanni e Veronesi.

(Sono concessi).

Trasmisione dal Senato di una proposta e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Marino Gaetano ed altri, modificata da quel consesso nella seduta del 15 corrente:

« Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti » (396-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione permanente che già la ebbe in esame.

Lo stesso Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Esenzione dal pagamento dei diritti doganali per alcune merci inviate in dono dall'estero con pacchi postali » (630).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale, o legislativa.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la V Commissione permanente (Difesa) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme per i procedimenti penali a carico di ufficiali generali » (478);

« Facoltà del Ministro della difesa di avvalersi delle Commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (558).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Proroga delle agevolazioni tributarie per le anticipazioni e i finanziamenti in correlazione con operazioni di cessione o di costituzione in pegno di crediti » (617);

« Proroga delle disposizioni del decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 45, recante agevolazioni fiscali dirette a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio » (618);

« Proroga del termine per le occupazioni temporanee dei terreni adibiti per i cimiteri alleati in Italia » (619);

« Ratifica con modifiche del decreto legislativo 1° dicembre 1947, n. 1625, recante proroga del termine per la esecuzione del piano regolatore di risanamento e di sistemazione stradale ed edilizia dei quartieri centrali e della località Vanzo della città di Padova » (620);

« Modifiche alle disposizioni dell'articolo 130 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148 » (624);

« Provvedimenti a favore delle famiglie delle vittime dell'incidente aviatorio di Torino del 4 maggio 1949 » (626).

Se non vi sono osservazioni così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera i disegni di legge:

« Esecuzione delle volture sugli antichi catasti »;

« Proroga delle agevolazioni fiscali a favore dell'industria e del commercio dei marmi nelle provincie di Apuania e Lucca »;

« Proroga del termine di prescrizione in materia di accertamento di profitti di regime ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

Chiedo l'urgenza per questo ultimo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

**Sulle conclusioni
di una Commissione d'indagine.**

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La prego di indicare l'oggetto del suo intervento.

LONGHENA. In seguito all'intervento di ieri dell'onorevole Caronia, desidero parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ma il processo verbale è stato approvato!

LONGHENA. Sono entrato solo ora in aula perché ho dovuto consultare i miei colleghi della Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Onorevole Longhena, la Commissione di indagine da lei presieduta ha cessato di esistere dopo che la Camera ha preso atto delle sue conclusioni. Non vi è possibilità di mantenere in vita una commissione che ha esaurito il suo unico compito.

LONGHENA. Ho convocato i membri della Commissione come colleghi. È un fatto di coscienza che mi costringe ad insistere nella mia richiesta di fare brevi considerazioni anche se ciò urta contro qualche forma regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Longhena, anche le più modeste forme regolamentari hanno sempre molta importanza, e il Presidente deve sempre preoccuparsi che l'eccezione non abbia comunque a costituire un precedente.

Ella si è richiamata a un fatto di coscienza; parli pure, ma, la prego, molto brevemente.

LONGHENA. Non avrei preso la parola se l'onorevole Caronia avesse limitato l'intervento di ieri alle sue prime parole. È logico, benché possa essere ridicolo, che colui che è giudicato non accetti volentieri il giudizio. Peraltro, l'onorevole Caronia ha fatto delle affermazioni e delle smentite. È necessario, per la serietà della Commissione e anche per la serietà di coloro che hanno testimoniato (sono tutti colleghi) che io smentisca l'onorevole Caronia.

La Commissione è stata — posso dirlo — estremamente gentile ed umana verso l'onorevole Caronia. Oggi la Commissione si pente di questa sua gentilezza ed umanità perché si è accorta che l'onorevole Caronia — la cui deposizione è stata smentita da tutti i testimoni — non ha avuto soltanto un momento di debolezza: è tenacia la sua a persistere nell'errore. E, d'ora in poi, se sarò chiamato ancora ad incarichi consimili, io sarò estremamente severo e non cercherò affatto nel mio senso di umanità quella gentilezza che, vedo, è stata mal ripagata.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti. (484).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha una importanza limitata, sia rispetto ai fondi, sia per i suoi effetti nel tempo, ma io sono completamente contrario ad esso perché ancora una volta ci fa assistere alla dispersione degli sforzi nel settore dell'edilizia. Prima si è affidata la costruzione di case all'INA-Casa, una società di assicurazione, adesso si ricorre al Ministero delle finanze il cui compito non è certo quello di costruire case. Manca quindi completamente, in materia di edilizia, una visione organica dei relativi problemi.

Non voglio drammatizzare per questo disegno di legge, che, come ho detto, ha una portata minima, ma tengo a far rimarcare ancora una volta l'assoluta necessità di non disperdere tutti gli sforzi in iniziative marginali. Per risolvere la questione degli alloggi ho detto molte volte che l'edilizia sovvenzionata deve indirizzarsi su tre binari. Per quanto riguarda il fabbisogno dello Stato ci si può affidare all'INCIS, organismo che ha dimostrato di rispondere alle esigenze dello Stato per gli alloggi dei suoi funzionari. Quindi lo Stato potenzi l'INCIS. Sovvenzionare gli uffici tecnici di un Ministero per la costruzione di case è un errore perché gli uffici tecnici sono capaci di fare stime, di riscuotere tributi, ma non hanno alcuna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

esperienza nel settore edilizio. Per quanto riguarda gli alloggi di privati che pure debbono essere costruiti, vi sono gli istituti per le case popolari e le cooperative edilizie. Questi sono i binari in cui deve indirizzarsi lo sforzo dello Stato perché non si disperdano i fondi disponibili.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VICENTINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge ha un carattere di eccezionalità. Abbiamo invocato molte volte la necessità di attrezzare tutti gli uffici finanziari anche periferici per assicurare una migliore esecuzione degli accertamenti tributari. A questa necessità, in linea teorica, corrisponde praticamente l'esigenza di potere effettuare i trasferimenti necessari del personale e, quindi, di dare alloggio ai funzionari e alle loro famiglie; ed il disegno di legge ha limitatamente questo scopo, quello cioè di dare la possibilità al Ministero delle finanze di adempiere anche dal punto di vista « logistico » a quelle operazioni imprescindibili che tante volte sono state sollecitate anche alla Camera.

Il riferimento dell'onorevole Matteucci all'INCIS e a tutti gli altri organismi che per legge sono attrezzati per la costruzione delle case popolari, se ha ragion d'essere in linea generale, non l'ha nel caso specifico del progetto che noi abbiamo in esame.

Quindi, io propongo a nome della Commissione finanze e tesoro alla vostra approvazione integrale il disegno di legge, come è stato sottoposto al nostro esame dal Ministero, con un'unica variante, che porrò all'articolo 5, per armonizzarlo con il disposto dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Le ragioni che ci hanno indotto a presentare il disegno di legge sono molto semplici: anzitutto non è stato possibile servirsi dell'INCIS (che in parte già ci aiuta per la soluzione del problema degli alloggi ai nostri dipendenti) perché le assegnazioni di alloggi dell'INCIS sono in un certo senso definitive e devono essere fatte fra tutti i funzionari che hanno determinati titoli a poterli occupare, mentre il Ministero delle finanze ha bisogno di un certo gruppo di abitazioni di servizio disponibili per i trasferimenti indispensabili per il funzionamento degli uffici. Questo è il problema che noi

dobbiamo risolvere o, per lo meno, avviare a soluzione con questo provvedimento.

L'onorevole Matteucci ha anche criticato l'intervento dell'ufficio tecnico erariale. Ora, senza voler sopravvalutare l'attività di questi funzionari, ricordo che essi svolgono abitualmente funzioni in materia di edilizia, non fosse altro, per tutto quanto riguarda il demanio; ed il demanio dello Stato non è piccola cosa. Questi funzionari hanno il compito della manutenzione, della riparazione e, spesso, della ricostruzione *ex novo* di edifici demaniali.

Comunque, io mi permetto di raccomandare alla Camera questo provvedimento di cui è evidente l'eccezionalità.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella accetta il testo della Commissione?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto, con una riserva di coordinamento all'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) è autorizzato ad acquistare o a costruire nei capoluoghi di provincia, ed eccezionalmente in altre località sede di uffici finanziari nelle quali se ne presentasse la necessità, fabbricati a tipo economico da destinare ad alloggi ad uso esclusivo degli impiegati civili dei ruoli provinciali dipendenti dal Ministero delle finanze, esclusi quelli appartenenti ad aziende autonome ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Paolucci, Matteucci, Sala, Azzi, Bernardi, Grammatico, Baglioni, Beltrame, Bettiol Francesco Giorgio e Stuardi hanno presentato il seguente emendamento:

« *Sopprimere le parole: ad acquistare.* »

L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Non vedo l'opportunità e, tanto meno, l'urgenza di approvare il disegno di legge in discussione. Come esattamente osservava l'onorevole Matteucci, fra piano Fanfani, leggi Tupini, progetto di legge De Martino, ecc. tutti i fondi disponibili per questo settore si diluiscono e scompaiono in rivoli e rivoletti, che sfociano spesso nel campo delle speculazioni private e non risolvono il problema assillante della necessità delle abitazioni.

Io mi meraviglio che sia stato presentato questo disegno di legge, il quale prevede la costruzione o l'acquisto di immobili soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

per i funzionari del Ministero delle finanze. Noi vorremmo che ogni italiano avesse la sua casa; nessuno può mettere in dubbio questa nostra intenzione, che dovrebbe essere anche la vostra. Ma pongo questa domanda a voi, colleghi della maggioranza, ed a lei, onorevole ministro: perché volete favorire solo i funzionari del Ministero delle finanze, mentre tutti i funzionari degli altri ministeri avrebbero diritto allo stesso trattamento?

Il mio emendamento è suggerito — parlo con la massima lealtà e chiarezza — dal fatto che mi è stato riferito — non so se la notizia risponda al vero e non posso avallarla — che a Milano è stato già acquistato un lotto di immobili per lo scopo che si propone il disegno di legge in oggetto, il quale, quindi, avrebbe, fra l'altro, il fine di legalizzare una operazione già effettuata, operazione che avrebbe favorito la speculazione privata.

Chiedo, pertanto, che si sopprima la concessione della facoltà di « acquistare » immobili, anche perché l'acquisto di immobili non gioverebbe allo scopo, a meno che non si trattasse di immobili non occupati da inquilini.

Lo scopo della legge dovrebbe essere quello di favorire la costruzione di alloggi per questi privilegiati funzionari di un solo Ministero, mentre quelli degli altri Dicasteri sarebbero negletti.

E allora, perché non sorgano dubbi, o sospetti — che si riverserebbero sul Governo e sui ministri delle finanze e del tesoro — che qualcosa sia stato fatto, o stia per compiersi, che favorisca un tentativo di speculazione mercé l'acquisto di immobili da privati, ritengo che il mio emendamento possa essere senz'altro accolto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cavallari, La Rocca, Reali Pietro, Sala, Latorre, Costa, Cremaschi Olindo e Sacchetti hanno presentato il seguente emendamento:

« Aggiungere alla fine dell'articolo le seguenti parole: nonché dei dipendenti dal corpo della Guardia di finanza ».

L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Di questo disegno di legge, onorevoli colleghi, si discusse molto a lungo in sede di Commissione finanze e tesoro, e vennero avanzate le stesse riserve e sostenute le stesse tesi che oggi noi ascoltiamo nuovamente in Assemblea.

Io personalmente avanzai varie riserve che si informarono al concetto esposto dall'onore-

vole Matteucci e dagli altri colleghi, cioè la necessità di coordinare la ricostruzione edilizia in Italia ponendo in luce la necessità di costruire più che di acquistare per incrementare la ricostruzione edilizia del paese. Altri concetti vennero esposti da parte nostra, ivi compresi quelli di carattere giuridico attinenti alla procedura da espletare per avere la libertà degli immobili da parte delle intendenze di finanza, allorquando l'impiegato venisse trasferito. Tuttavia, il mio gruppo ed io personalmente non riteniamo che si possa votare contro questo disegno di legge in quanto già varie volte, sia in sede di discussione del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio che sta per terminare, sia durante altri interventi in Assemblea e in Commissione, da parte nostra e da parte anche dei colleghi socialisti, venne illustrata l'esigenza, che noi profondamente sentivamo, di un migliore andamento dei servizi finanziari, di un miglioramento delle condizioni economiche e delle condizioni di vita degli impiegati e degli addetti al servizio finanziario. Evidentemente questo disegno di legge concorre, pur con tutti i suoi difetti e le manchevolezze che noi ben gli conosciamo, a realizzare una delle necessità del servizio finanziario, quella, cioè, di poter trasferire un certo numero di impiegati e di poter fornire loro un asilo.

Il nostro gruppo si ritiene in dovere di proporre una modificazione all'articolo 1, quella di cui al mio emendamento. Su questo punto, che è già stato oggetto di discussione davanti alla Commissione finanze e intorno al quale l'onorevole ministro delle finanze ebbe a fare dichiarazioni che non ci hanno convinto, noi sosteniamo che se si ritiene necessario dare un alloggio agli impiegati civili dipendenti del Ministero delle finanze, altrettanto occorre fare nei riguardi dei dipendenti del corpo della Guardia di finanza, perché il servizio dell'accertamento tributario viene adempiuto sia dai dipendenti civili del Ministero delle finanze che dai dipendenti del corpo della Guardia di finanza. Noi riteniamo, quindi, che non vi debba essere una differenza di trattamento. D'altro canto, ci sembra che l'obiezione da noi sollevata a questo proposito trovi rispondenza in uno dei più elementari concetti di equità: le guardie di finanza sono alle dipendenze del Ministero delle finanze, hanno mansioni di primissimo ordine, e non vediamo le ragioni per cui si debba usare nei riguardi dei dipendenti civili un trattamento più favorevole di quello che viene usato nei loro riguardi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

Ci si potrà obiettare, d'altra parte, che data l'esiguità degli stanziamenti non si potrà comprendere fra coloro che usufruiranno di questo beneficio i dipendenti del corpo della Guardia di finanza e che pertanto per questa ragione non sono stati menzionati nel disegno di legge. Noi rispondiamo che se i fondi sono pochi, ciò non deve indurci ad escludere *a priori* una categoria. Si potrà provvedere a tutti in misura uguale, sebbene più limitata, ed il ministro delle finanze potrà decidere in quali casi debbano accettarsi le richieste degli impiegati civili o di quelli militari: può darsi benissimo che, data la scarsa disponibilità di mezzi, il ministro delle finanze debba ritenere di dover devolvere questi stanziamenti a favore degli impiegati civili e non a favore di quelli militari. Questo è un diritto che al ministro delle finanze viene riservato anche se si include nell'articolo 1 della legge in discussione l'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti proposti all'articolo 1?

VICENTINI, *Relatore*. La Commissione non può accettare l'emendamento Paolucci né quello Cavallari. Per quest'ultimo emendamento osservo che, evidentemente, le speranze, i desideri, possono essere infiniti, e sappiamo quale carenza di abitazioni vi sia oggi in Italia; incominciamo, però, a sistemare una determinata categoria; poi provvederemo anche alle altre.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Paolucci ritiene che il provvedimento abbia lo scopo di favorire la edilizia; in realtà esso non ha niente a che vedere con l'edilizia e tende soltanto a risolvere una necessità obiettiva dell'amministrazione finanziaria.

Noi abbiamo bisogno di alloggi: dove ci sono li compriamo, dove non ci sono li costruiamo (*Interruzione del deputato Paolucci*). V'è una valutazione di carattere economico-politico che dobbiamo fare tutti insieme. Per poter spendere i denari bisogna prenderli, e per prenderli bisogna avere un'amministrazione finanziaria efficiente. È quanto il Ministero delle finanze sta cercando di fare. In talune città importanti le imposte non si possono accertare con sollecitudine per carenza di funzionari; e non vi si possono mandare funzionari perché non si trovano alloggi. Io ho creduto che una soluzione pratica potrebbe essere appunto quella di porre a disposizione dei funzionari

gli alloggi necessari, acquistandoli ove se ne trovino, oppure costruendoli. Non posso quindi accettare l'emendamento Paolucci.

Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Cavallari, rilevo che egli ha esattamente riportato alcune delle risposte date da me alla Commissione circa la estensione del provvedimento al corpo della Guardia di finanza.

Non v'è dubbio che non vogliamo mettere in gara la Guardia di finanza e i funzionari civili. Sono tutti degnissimi dipendenti che contribuiscono al buon funzionamento dell'Amministrazione. D'altra parte, motivo fondamentale, e per noi decisivo, di non includere il corpo della Guardia di finanza tra i beneficiari del provvedimento, è che la Guardia di finanza ha già un certo numero di alloggi di servizio, magari ricavati in caserme, mentre l'amministrazione civile ha un bisogno assoluto e urgente di alloggi.

Certo, se vi fosse la possibilità di provvedere anche per la Guardia di finanza avremmo uno snellimento nel funzionamento dell'amministrazione; ma dobbiamo fare i conti con i mezzi che abbiamo a disposizione e con la necessità di assicurare l'impiego più razionale di questi mezzi.

Quindi, prego l'onorevole Cavallari di prendere atto che la non accettazione del suo emendamento dipende proprio da una valutazione concreta della situazione dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, insiste nel suo emendamento?

PAOLUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, insiste nel suo emendamento?

CAVALLARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1, alla quale non sono stati proposti emendamenti:

« Il Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) è autorizzato ».

(È approvata).

Pongo in votazione le successive parole: « ad acquistare » delle quali l'onorevole Paolucci ha chiesto la soppressione, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Sono approvate).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo 1:

« o a costruire nei capoluoghi di provincia, ed eccezionalmente in altre località sede di uffici finanziari nelle quali se ne pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

sentasse la necessità, fabbricati a tipo economico da destinare ad alloggi ad uso esclusivo degli impiegati civili dei ruoli provinciali dipendenti dal Ministero delle finanze, esclusi quelli appartenenti ad aziende autonome ».

(È approvata).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Cavallari: « nonché dei dipendenti del corpo della Guardia di finanza ».

(Non è approvato).

CERABONA. Propongo la soppressione dell'avverbio « eccezionalmente » all'articolo 1.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi sembra si tratti di una questione assolutamente irrilevante. Per parte mia, non darò un valore assolutamente restrittivo a questo avverbio.

PRESIDENTE. In realtà, onorevole Cerabona, la portata del suo emendamento è molto limitata, perché è chiaro che il modo di intendere l'avverbio « eccezionalmente » è del tutto discrezionale. D'altra parte il suo emendamento non può essere posto in votazione, perché l'articolo 1 è già stato approvato.

CERABONA. Prendo atto della dichiarazione del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per l'attuazione del programma di costruzioni di cui al precedente articolo, il Ministero delle finanze, qualora non possa avvalersi di aree demaniali disponibili, è autorizzato ad acquistare aree private ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Gli alloggi saranno assegnati in concessione a titolo oneroso agli impiegati di cui all'articolo 1 per uso esclusivo di abitazione del concessionario e delle persone costituenti il suo nucleo familiare.

« All'attribuzione delle concessioni, alla determinazione delle relative modalità, nonché alla revoca delle concessioni stesse provvederà il Ministro delle finanze, su proposta dell'intendente di finanza della provincia.

« Avranno diritto alla concessione gli impiegati provenienti, a seguito di trasferimento, da altra sede o di prima nomina, e che non abbiano alloggio proprio o degli appartenenti al nucleo familiare disponibile nella nuova residenza.

« La concessione deve in ogni caso essere revocata quando il concessionario è trasferito ad altra sede o cessa comunque dal servizio alle dipendenze del Ministero delle finanze ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Qualora si debba procedere al rilascio coattivo degli alloggi, in seguito alla revoca della concessione, gli intendenti di finanza sono autorizzati ad emettere ordinanze di sfratto che saranno rese esecutive dal pretore con ordinanza non soggetta a reclamo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Paolucci, Matteucci, Sala, Azzi, Bernardi, Grammatico, Baglioni, Beltrame, Bettiol Francesco Giorgio e Stuardi hanno proposto la soppressione di questo articolo.

L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PAOLUCCI. Questo articolo è una patente violazione del principio, consacrato nella Costituzione, della tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi del cittadino, il quale, a norma dell'articolo 25 della Costituzione stessa, non può essere distolto dal suo giudice naturale. Per l'articolo 4 del disegno di legge, invece, l'intendente di finanza, in tema di sfratti, viene a sostituirsi all'organo giurisdizionale, all'autorità giudiziaria, con proprie ordinanze « non soggette a reclamo ».

Ma vi è o non vi è l'articolo 24 della Costituzione che stabilisce il principio che la difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento? Vi è o non vi è un altro fondamentale articolo nella nostra Costituzione, l'articolo 102, che riguarda appunto l'ordinamento giurisdizionale, il quale vieta la istituzione di giudici straordinari o speciali? Nel nostro caso, al pretore, che è competente in base alle vigenti norme, ed alle sezioni specializzate della pretura, che sarebbero competenti in base al disegno di legge sulle locazioni che dobbiamo discutere tra poco, si sostituisce l'intendente di finanza, il quale, con una ordinanza munita soltanto del visto del pretore, può condannare un impiegato, cui è stata revocata la concessione dell'alloggio, allo sfratto immediato. E allora, tutte le garanzie processuali vengono disperse, vengono frustrate, tanto più che questa ordinanza non è soggetta a gravame!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

Si può operare questa violazione così flagrante della Costituzione e dei principi generali del diritto processuale?

Mi pare, onorevoli colleghi, che questo mio emendamento debba essere accolto e che debba in conseguenza essere soppresso l'articolo 4 in modo che si riaffermi il rispetto delle norme giurisdizionali dettate a difesa dei diritti e degli interessi di ogni cittadino.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

VICENTINI, *Relatore*. Non si crei una confusione. Si tratta qui non di provvedere alloggi ad inquilini ma di dare all'amministrazione finanziaria la possibilità di operare i trasferimenti di personale richiesti dalle necessità di servizio. Si parla infatti di « concessione » dell'alloggio e non di locazione: la concessione non crea un rapporto locatizio ma rimane esclusivamente un atto di servizio, nell'interesse esclusivo del servizio. La Commissione, pertanto, non accetta l'emendamento soppressivo Paolucci.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Concordo su quanto ha precisato il relatore. La legge deve essere interpretata come provvedimento diretto non a contribuire alla risoluzione della crisi edilizia ma a risolvere, sia pure in parte per il momento, problemi inerenti al funzionamento dell'amministrazione finanziaria. Si tratta di alloggi di servizio, che il funzionario occupa solo ed in quanto svolge una determinata funzione.

D'altra parte se il funzionario vuole essere garantito dalle normali leggi sul contratto di locazione, non chiederà uno di questi alloggi di servizio; ma se lo chiede, deve sapere che il giorno in cui sarà trasferito o cesserà dall'ufficio, dovrà consegnare l'alloggio al suo successore.

Questo è il criterio fondamentale della legge.

Del resto, l'articolo 4 non è un mostro nel nostro ordinamento giuridico, perché riproduce le stesse norme che riguardano tutti i beni di uso pubblico, per i quali v'è sempre una procedura rapida di restituzione e di ripresa in consegna da parte dell'amministrazione, procedura rapida che richiede il visto dell'autorità giudiziaria solo per quanto attiene alla legalità formale della procedura stessa, ma che riconosce sempre un'autorità interna all'amministrazione che chiede la riconsegna del bene.

E del resto, questo principio trova le sue radici nel nostro codice civile, che all'arti-

colo 823 demanda all'autorità amministrativa la tutela dei beni di demanio pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, insiste nel suo emendamento?

PAOLUCCI. Sì, signor Presidente. In via subordinata, poi, ove non venisse approvata la mia proposta di soppressione dell'articolo, presenterei un altro emendamento inteso a sopprimere la parola « non » nell'ultimo periodo dell'articolo, così da rendere suscettibile di gravame l'ordinanza dell'intendente.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

VICENTINI, *Relatore*. Per quanto ho detto prima non posso accettare la soppressione della parola « non ».

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che l'emendamento subordinato sia identico a quello principale, perciò non lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Paolucci soppressivo dell'intero articolo 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 4, fino alla parola « non » esclusa.

« Qualora si debba procedere al rilascio coattivo degli alloggi, in seguito alla revoca della concessione, gli intendenti di finanza sono autorizzati ad emettere ordinanze di sfratto che saranno rese esecutive dal Pretore con ordinanza.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la parola « non », della quale l'onorevole Paolucci chiede la soppressione.

(*È approvata*).

Pongo in votazione le restanti parole dell'articolo 4:

« soggetta a reclamo ».

(*Sono approvate*).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 1 della presente legge è autorizzata la spesa di lire novecentotrentacinque milioni (lire 935.000.000) da stanziare in apposito capitolo da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

per l'esercizio finanziario 1948-49, utilizzando all'uopo le maggiori entrate di cui alla legge 1° aprile 1949, n. 140 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

VICENTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI, *Relatore*. Propongo di ripristinare il secondo comma del testo ministeriale, nel seguente testo, concordato col Governo:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a introdurre con propri decreti negli stati di previsione le necessarie variazioni ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.
MERLONI, *Segretario*, legge.

« Per l'attuazione del programma di cui alla presente legge il Ministero delle finanze si avvale dell'opera degli uffici tecnici erariali ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599): Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598): Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Se non vi sono osservazioni la discussione generale di questi tre disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Schiratti. Ne ha facoltà.

SCHIRATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò esclusivamente dell'indirizzo generale di politica economica del Governo e farò, in proposito, alcune brevisime amichevoli considerazioni.

Per verità, gradito e agevole mi sarebbe riuscito tessere le lodi della politica economica del Governo e del ministro del tesoro, illustrare la bontà del suo programma; gradito e agevole mi sarebbe riuscito anche e soprattutto perché ciò corrisponde allo stato del mio animo e a una mia profonda, sentita convinzione.

Ma sotto la mia personale responsabilità, nel senso che io qui parlo esclusivamente a titolo personale, ho creduto (e spero di non aver commesso un peccato di temerarietà) di scegliere altra via, che a me è parsa più efficiente, più concreta, più conferente ai fini della nostra discussione. E mi spiego.

Di fronte a una sana coraggiosa direttiva di austerità economica, quale è quella qui proclamata dal nostro ministro del tesoro, gli italiani in fondo hanno assunto tre diversi atteggiamenti, si sono divisi in tre zone.

La prima è rappresentata da coloro i quali senz'altro apprezzano e approvano la politica economica del Governo, da coloro i quali sono convinti che il paese si salva soltanto a prezzo di impopolarità in questo settore.

La seconda zona è rappresentata da coloro i quali contrastano e criticano la politica economica del Governo, o per precocetta posizione politica, ovvero per malcelata speranza che una diversa direttiva possa loro profittare economicamente.

La terza zona è rappresentata invece da coloro che, forse mal preparati, meno edotti, meno addentro nei misteri delle grandi cose economiche, sono oggi in uno stato di incertezza, di dubbio, di titubanza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

di fronte a quella che è la direttiva economica, o, dirò meglio, di fronte al modo, di fronte alla rapidità con cui sembra ad essi che il Governo voglia realizzare questa sua politica economica.

E a me pare che questa terza zona, questo terzo settore, sia assai più diffuso di quanto forse non sembri e, pertanto, costituisca proprio quella massa che vale a creare il clima psicologico del paese.

Molti certamente saranno qui gli interpreti della prima zona, che approvano, e ne illustreranno il perché, la politica del Governo; molti saranno coloro i quali illustreranno le ragioni per le quali non l'approvano.

Se mi permettete, vorrei farmi qui portavoce della terza zona, degli incerti, dei dubbiosi, dei non edotti, di coloro i quali, in fondo, hanno bisogno di una certa parola di rassicurazione sui problemi economico-finanziari, di coloro che si trovano in uno stato psicologico che, se permane, può essere nocivo alla stessa direttiva economica del Governo. Io credo, facendomi interprete di questa terza zona (e spero di non peccare di presunzione), di portare un contributo concreto, di servire il paese e anche di collaborare in forma efficiente col Governo.

Consentitemi quindi, a titolo figurativo, che io introduca qui un cittadino italiano, del « ceto medio », e consentitemi che egli parli a mio mezzo e dica tutto ciò che pensa, perché qui si abbia il riflesso di quelli che sono i commenti, le note, le supposizioni, le impressioni di fuori di qui, che hanno una notevole importanza sull'atteggiamento della massa popolare.

Sia chiaro che tali dubbi, tali incertezze, tali interrogativi, tali argomentazioni non sono da me personalmente condivisi, ma io penso sia utile conoscerli, esaminarli, non foss'altro che per trovare il mezzo opportuno per fugarli.

Le grandi mete di una politica economica si raggiungono non soltanto con i dettami di una saggia tecnica economica ma anche con l'ausilio di un clima psicologico favorevole. Il miglior tecnicismo in materia economica può anche fallire se urta contro una reazione psicologica sfavorevole, se per avventura non cade in un clima disposto a riceverlo favorevolmente. Anche uno stato di semplice dubbio, anche uno stato di semplice incertezza, se largamente diffusi, possono dificultare, possono ritardare, talora possono anche neutralizzare un qualsiasi anche ben congegnato piano di assetamento economico.

In due diverse circostanze un fenomeno di tale natura si è verificato in Italia in questi ultimi tempi. Innanzitutto nel 1947 e prima del 1947, allorché lo stato d'animo del pubblico di fronte alla ripetuta e dichiarata volontà governativa di arrestare l'inflazione, di salvare la lira, reagiva con una certa diffidenza, non credeva, non credette in un primo momento, che questa volontà fosse salda e potesse realizzarsi; e tale stato di incertezza, di dubbio, nell'animo degli italiani, in definitiva ha ritardato l'opera del Governo. Uno stato d'animo contrapposto, ma che pur va esaminato, pare a me stia palesandosi o si sia già palesato nel 1948 e in questo scorcio del 1949. Invero, di fronte alle ripetute e pur chiare affermazioni governative che non si intende, non si vuole perseguire una politica deflazionistica, a me pare che vi siano delle titubanze, delle incertezze — mi scusi l'onorevole ministro — sulla sincerità totale di queste dichiarazioni del Governo.

E così come è stata fortemente nociva la prima reazione contro la volontà decisa del Governo di arrestare l'inflazione, a me pare possa diventare, possa essere, sia pericolosamente nociva la reazione che si è maturata nel 1948 ed in questa prima parte del 1949.

Mi si dirà: ma è proprio questo il clima psicologico che si è determinato in un certo settore dell'opinione pubblica italiana? E se veramente si è determinato questo clima psicologico di reazione contraria, per quali ragioni, su quali motivi, su quali dati tale maturazione si è verificata? Che oggi vi sia codesto clima psicologico si potrebbe evincere da numerosi dati e da numerosi elementi. Accennerò ad alcuni di essi.

In fondo, oggi, quali dei due ministri, quello delle finanze o quello del tesoro, deve affrontare maggiore impopolarità in Italia? Contro quale dei due la stampa seria e quella umoristica lanciano in prevalenza i loro strali? Parrebbe che ciò dovesse avvenire prevalentemente contro chi stringe il torchio, cioè contro il ministro delle finanze. Viceversa, in buona o in mala fede, gli strali sono oggi prevalentemente diretti contro il ministro del tesoro, perché egli ha assunto il ruolo, ha manifestato la volontà precisa e decisa che spese non se ne devono fare se non entro un limitatissimo *deficit*, per ora, salvo, al più presto, ridurre ancora le spese entro l'ambito preciso delle entrate.

Io sono persuaso che quanto oggi si vuole addebitare al ministro del tesoro sarà domani suo vero titolo di gloria; ma la verità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

è che questa è la situazione e che di questo indice noi non dobbiamo disinteressarci.

Mi si potrà chiedere: ma tutto ciò è basato sul fittizio o è ancorato a dati e a fatti reali, anche se mal interpretati? Insomma, nella realtà economica che si è maturata nel nostro paese, nel 1948 e in questo scorcio del 1949, vi sono dati e fatti oggettivi, che possono giustificare, che possono quanto meno spiegare questa specie di stato d'animo leggermente deflazionistico che si è creato in larghi strati del paese? Vediamolo insieme.

Per il grosso pubblico l'attuale politica economica del Governo si riduce ad una specie di marcia forzata, sia pur coraggiosa, verso il pareggio di bilancio, sul presupposto, sull'assunto che soltanto battendo questa strada si potrà porre in essere una vera sostanziale permanente politica produttivistica.

Disse il ministro del tesoro al Senato l'8 aprile: « Il disavanzo non soltanto a nulla serve agli effetti di un potenziamento della produzione, ma sottrae a quest'ultima una parte della sua linfa vitale: i mezzi di finanziamento ». D'accordo. E come potrei io personalmente non esserlo? Tesi ineccepibile, ottima, in astratto. Ma, in concreto, ha la stessa cristallinità, la stessa forza? Fuori di quest'aula come reagisce l'opinione pubblica di fronte a questo programma, quali osservazioni, quali eccezioni avanza? In fondo, accetta come buono, come salutare, il programma governativo; ma crede di ravvisare nella tecnica posta in essere dal Governo una eccessiva celerità di realizzazione; e in questa teme una, sia pur non voluta, realtà deflazionistica.

Sino a ieri il Governo ha seguito, dico meglio forse ha subito (ma sta di fatto che ha seguito) un metodo basato su interventi statali in tutti i settori, in tutte le attività, di fronte a tutti i bisogni.

Fu un bene o fu un male? La risposta non è facile. Certo fu un male per ciò che fu male speso; fu una necessità, forse una necessità inevitabile, per tutto il resto. Ma, a parte ciò, ora l'indirizzo economico del Governo si è completamente capovolto; e dalla vastità illimitata degli interventi di ieri noi oggi assistiamo a tutto uno sforzo, a tutta una precisa volontà di ributtare il più possibile e tutto il possibile sulla iniziativa privata. Ed ecco che questo passaggio — buono in sé — al grosso pubblico appare troppo rapido. Si obietta che *natura non facit saltus*, e si invoca una maggiore gradualità che consenta all'iniziativa privata di creare in sé e intorno a sé un clima più idoneo a farle

accettare nuovamente tutti i compiti di cui nei passati anni fu privata e che ad essa veramente spettano.

Siamo d'accordo che fare spese maggiori dell'entrata è sconsigliabile in tempi e in economia normali, che è sempre dannoso anche in tempi di eccezione, quando queste spese sono fatte inorganicamente e caoticamente, non ben dirette cioè verso un fine produttivistico. Ma io penso si possa anche affermare che in determinate situazioni, in determinati momenti, sia non soltanto utile, ma, per lo meno talora, necessario fare spese maggiori delle entrate. E questa utilità io la ravviso, soprattutto, allorché nei momenti di emergenza o di contingenza le maggiori spese sono proficuamente fatte, ai fini cioè del risanamento del processo produttivo, per alimentare poi un gettito superiore delle entrate nel domani.

Oggi noi, forse tutti noi, condanniamo certe spese ingenti eseguite nel passato; ma questa nostra condanna, questa nostra riprovazione (e non soltanto nostra, perché assai diffusa anche nel pubblico minuto del paese), è più rivolta alla quantità o alla qualità delle spese? Indubbiamente, a mio giudizio, più che al « quanto » forse questa condanna è rivolta al « come » queste spese sono state fatte.

Ebbene, ora che, per l'encomiabile, per il diuturno sforzo del Governo, si è riusciti a migliorare la qualità delle spese, direi quasi a portarla vicino alla perfezione, ecco che si vuole ridurre immediatamente, rapidamente, anche la quantità delle spese stesse.

Sì, il pareggio è una mèta; e tutti la apprezzano. Ma l'uomo della strada dice che occorre evitare di cadere lungo la strada o di arrivare boccheggianti alla mèta.

I modi per giungere a pareggiare il bilancio — mi si perdoni se pongo questo grosso interrogativo, che forse supera le mie modeste forze — appaiono sostanzialmente due: quello di non spendere, accada quel che vuole accadere, se non entro i limiti delle entrate; ovvero quello che, pur consentendo di spendere, subito e per un determinato periodo, oltre le entrate, si prefigge di evitare successivamente maggiori spese e di ottenere, con un aumento attuale di spese, un maggiore gettito futuro e permanente di entrate.

Qual'è la strada migliore? Quella di non spendere nemmeno il necessario, cioè quella di una meccanica contrazione delle spese, o l'altra di maggiore spesa produttivistica temporanea per aumentare le future entrate? In certe circostanze, in determinate situazioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

l'economia per l'economia, il pareggio per il pareggio, accada quel che vuole accadere, è un errore, perché ciò può soffocare il processo produttivistico e perché una temporanea maggiore spesa può dar luogo ad una permanente maggiore entrata.

Onorevole ministro, mi consenta che io brevissimamente poggi questa affermazione, a carattere quasi astratto, su qualche rilievo concreto che fanno molti italiani. Sono considerazioni forse spicciolate, ma io penso e cerco proprio di riportare qui la parte spicciola di queste osservazioni, che danno forse la dimostrazione della vastità con cui è diffusa tra gli italiani questa posizione psicologica che io cerco di fotografare.

Assistiamo da parecchio tempo ad un lancio, da parte di tutte le nazioni, di una quantità di uomini preparati sui mercati mondiali, ai fini della organizzazione delle esportazione dei loro prodotti.

Il recente accordo con la Russia, se la memoria non mi tradisce e se non sono male informato, porterà in Italia alcune centinaia di esperti economici.

Quando si va in altri paesi si trova che le attrezzature dei rappresentanti economici dei paesi esteri sono più numerose addirittura delle attrezzature diplomatiche. Noi siamo quasi dappertutto assenti o non sufficientemente rappresentati, perché non abbiamo disponibilità di bilancio.

E, allora io mi domando se, sotto questo aspetto, la politica della lesina sia utile o nociva. Se noi perdiamo oggi i mercati mondiali forse che domani il danno che si riverbera sulla nostra produzione e sulla nostra esportazione non sarà più grave e nocivo nei riguardi dello stesso *deficit* del bilancio? Forse che la perdita dei mercati mondiali oggi non è un danno permanente difficilmente superabile e difficilmente riparabile, quando i mercati saranno occupati da altri, le cui posizioni saranno ben difficilmente scalzabili? Io vorrei che l'onorevole ministro non si dolesse se io qui ricordo il doloroso, spiacevole ed umiliante episodio avvenuto allorquando, dovendo incontrarsi una delegazione jugoslava con una delegazione italiana per tentare di stipulare un determinato accordo, l'incontro fu ritardato di ben sei mesi perché i ministeri si palleggiavano la responsabilità, ciascuno asserendo di non aver fondi. Il Ministero del commercio con l'estero diceva di non aver fondi e che la spesa era di competenza del Ministero degli esteri, e il Ministero degli esteri rispondeva che non aveva fondi e che la spesa

era di competenza di quello del tesoro. E l'incontro, per una questione di pochi milioni, fu ritardato di ben sei mesi con danni economici e umiliazioni al nostro paese. Sono, queste, economie utili? È con la eliminazione di queste spese che si deve arrivare al pareggio? O non si tratta di spese che, anche se fatte in aumento del *deficit*, sono veramente produttrici di un assai maggiore benessere a breve scadenza?

Mi sia consentito qualche altro accenno, sempre a titolo di esemplificazione. Non poche sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero sono tuttora danneggiate: nessuno vi ha messo un chiodo; stanno rovinando. È un patrimonio cospicuo che va in rovina, che oggi ancora sarebbe recuperabile con una spesa non ingentissima. Ma questa spesa non la si fa. Che cosa avviene? Che questa spesa, non fatta oggi, porterà fra qualche anno ad una spesa decuplicata, perché si dovrà rifare tutto a nuovo, per non aver voluto o potuto oggi salvare ciò che era salvabile. Sono, queste, economie utili? Capita ancora, ed è capitato di constatare a me, onorevole ministro, che alcune nostre rappresentanze diplomatiche all'estero debbano prendere a noleggio un'automobile, perché il Ministero degli esteri dice di non aver fondi per dotare di automobili queste nostre rappresentanze diplomatiche. Ebbene, ho voluto fare i conti: i noleggi fatti nel corso di un anno rappresentano il costo di una automobile! Ho potuto constatare che si è in taluni casi ricorso al noleggio per più di un anno! Sono economie, queste — mi consenta, onorevole ministro — intelligenti?

Mi è capitato inoltre di osservare che alcune nostre rappresentanze diplomatiche sono alloggiate in albergo, perché in altra forma e in altra misura non si era potuto, per ristrettezza di disponibilità economiche, provvedere. Ebbene, ho fatto ancora una volta i conti: queste nostre rappresentanze, che consistono talora in tre persone, pagano di affitto, soltanto di affitto, un milione al mese, 12 milioni all'anno, mentre con una ventina di milioni si sarebbe potuto acquistare una villa decorosa e sufficiente. Problema questo che certamente un giorno dovrà essere affrontato, dopo che si sarà speso in canoni di affitto assai più dei venti milioni necessari ad acquistare un immobile. È, questa, una economia produttiva? È, questa, una economia utile?

Ma v'è di più. Tutti noi abbiamo sentito qui ripetutamente, da parte dei suoi sottosegretari, onorevole ministro, affermare, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

esempio, che una delle ragioni che ostano al rapido disbrigo delle pensioni di guerra è data dalla insufficienza degli ambienti, che porta la necessità di spezzettare questo servizio del suo Ministero in uffici disposti in varie località della capitale, ciò che provoca lungaggini nell'espletamento delle pratiche e, inoltre, una maggiore spesa per il personale. Ebbene, da qualche anno a questa parte due grandi fabbricati invocano di essere completati: dovevano servire uno al Ministero degli esteri e uno a quello dell'Africa italiana. Ma i lavori non proseguono, e questi edifici stanno soffrendo per le insidie del tempo e dell'incuria, minacciando di andare in rovina. Non portarli a compimento, per adibirli alle necessità dei servizi ministeriali, costituisce forse una economia utile?

Mi si può obiettare: è necessario fare minori spese, soprattutto quando l'entità del risparmio è deficitaria. Le minori spese pubbliche, si potrà dire, danno luogo ad una maggiore disponibilità di capitale per l'iniziativa privata. E da questa maggiore disponibilità del risparmio a favore della iniziativa privata si realizza in forma concreta e sana una vera e propria attività del processo produttivo.

Mi sia consentito di dire che io non sono persuaso che questa tesi sia sempre perfettamente buona. Mi sia consentito di dire che il grado di bontà di questa tesi varia a seconda delle circostanze di tempo e di luogo. In tempi normali indubbiamente la tesi è e dev'essere la base della impostazione della politica economica governativa. In tempi normali sì, perché il risparmio va alla ricerca dell'impiego direi quasi automaticamente, cioè si ripartisce automaticamente tra le possibilità dell'impiego così statale come privato.

Ma in tempi non perfettamente normali (ed io non credo di dire eresie se affermo che i nostri tempi non sono perfettamente normali), in tempi di non perfetta stabilizzazione, un passaggio troppo rapido a me sembra che dia luogo a quello che mi permetterei di chiamare un trauma psichico del risparmiatore, per il che gli stessi risparmiatori, anziché agire nel senso della spinta che si vuol loro imprimere, agiscono in senso inverso. E cioè, se si tenta di cacciarli dall'investimento pubblico, proprio perché avvertono questo tentativo di cacciarli dall'investimento pubblico acquistano maggiore fiducia nello stesso e ivi permangono a ricercare il nido e il nascondiglio per il loro risparmio.

Onde, se pare che così avvenga, con il volere rapidamente raggiungere una maggiore alimentazione di credito contraendo le spese, a favore dell'iniziativa privata, si finisce — o quanto meno si corre parzialmente il pericolo — di lasciarla all'asciutto.

Mi si obietterà che tutto ciò può essere un'impressione di chi vi parla. No, perché io vi ho premesso di fare personalmente apprezzamenti diversi. È invece l'impressione di alcuni strati dell'opinione pubblica; è anche un apprezzamento ragionato; è un diffuso stato d'animo. Ma mi si obietterà ancora: questa impressione che attualmente vi sia un'eccessiva stretta, che attualmente si ponga in essere un'eccessiva severità, ha il sussidio di qualche dato oggettivo? Mi pare di poter rispondere: sì. I dati che esporrò sono suscettibili, come tutte le cose di questo mondo, di interpretazioni diverse, di interpretazioni contrastanti; ed io ammetto che tali dati potrebbero facilmente essere addotti a sostegno anche di una tesi contrastante con la mia. Ma mi si consenta di esaminare questi dati senza preoccuparmi per il momento del rovescio della medaglia, di esaminarli, cioè, per vede e se essi siano suscettibili di un'interpretazione che in qualche modo suffraghi lo stato d'animo di cui ho parlato.

L'assunto fondamentale del nostro ministro del tesoro, se io non l'ho male capito — nel qual caso chiedo scusa — può essere così sintetizzato: fare quanto è possibile per lasciare il maggiore margine di disponibilità di risparmio all'iniziativa privata.

TONENGO. Bravo!

SCHIRATTI. Ottima ed utile cosa! Ma questo tentativo, questo programma, questa volontà che è già in essere da un anno e più quali frutti ha prodotto? Si sono in questo periodo, da che si è affermato questo assunto, in verità verificati un maggiore apporto di risparmio all'iniziativa privata ed un minore apporto di risparmio in impieghi statali? L'onorevole ministro mi accenna di sì, e io indubbiamente penso che egli disponga dei dati atti a suffragare questa risposta; senonché dalla relazione del governatore della Banca d'Italia risultano elementi veramente in contrasto: nel 1947, della massa degli impieghi, il 70 per cento era verso le iniziative private e il 22 per cento era in titoli di Stato. Perché dunque nel 1948 questo 70 per cento di investimenti in iniziative private è disceso al 65 per cento, e gli investimenti in titoli di Stato sono saliti al 25? Questi dati non li ho inventati io; li ho attinti da una fonte che fino a prova

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

contraria debbo ritenere sufficientemente attendibile.

Vi è un altro indice abbastanza diffuso, avvertito, direi, da tutti, di questo stato d'animo, di questa, chiamiamola pure, strana reazione del paese risparmiatore: nel mercato dei valori mobiliari, nel 1948, sono state registrate una costante ascesa dei titoli di Stato e una costante o quasi costante flessione dei valori azionari.

A tutta prima, può questo fatto apparire bello, ma io mi permetterei di aggiungere che è anche significativo. Quali spiegazioni infatti gli si possono dare? Le spiegazioni possono essere più d'una. Taluni ne ravvisano una nella nominatività dei titoli, e vorrebbero colpire, distruggere la nominatività dei titoli. Ma evidentemente l'assunto di costoro è troppo interessato perché io possa prenderlo nella benché minima considerazione.

Credo invece di poter riconoscere un certo fondamento di ragione in altri fattori, i quali più logicamente mi pare dimostrino che la verità, o almeno parte della verità, si trovi in quel diffuso stato d'animo di cui abbiamo già parlato; si teme insomma che la politica economica del Governo porti — anche contro la volontà del Governo stesso — a un processo deflazionistico. Questo stato d'animo trova l'ausilio e il conforto, a torto o a ragione — personalmente posso pensare più a torto che a ragione — in qualche altro dato, in qualche altro elemento.

Se raffiguriamo, onorevoli colleghi, la circolazione del 1938 pari a cento, noi osserviamo come la circolazione nel 1948 abbia toccato punte superiori a 5.000, mentre nel marzo del 1949 è discesa a 4.600. Anche questi sono dati che ho desunto da quel grosso volume che contiene la relazione del governatore della Banca d'Italia.

Vi è in atto nel nostro paese un aumento continuo del reddito nazionale: guai se non fosse così! Vi è in atto un aumento del processo di esportazione e di importazione. L'unica cosa che abbiamo visto diminuire è stata la circolazione. La circolazione è diminuita proprio in rapporto ad un processo di aumento dell'attività di produzione e di scambio del nostro paese.

Difatti se noi diamo il valore di uno al rapporto tra l'indice della circolazione e dei conti correnti e l'indice di produzione nel 1938, noi abbiamo che questo indice è salito a 1,53 nel 1947, ma poi è disceso ad 1,18 nel 1948 ed è disceso ancora ad 1,04 nel primo trimestre del 1949.

E nel mondo del credito e degli affari, onorevoli colleghi, ove si osservano o anche soltanto si intuiscono questi dati, si commenta: sarà vero che non si vuole la deflazione; sta di fatto però che in qualche maniera la si provoca: e per quel mondo contano più i fatti che le intenzioni!

Nel 1938 il reddito nazionale, ragguagliato al valore attuale della lira, fu di 5.800 miliardi in cifra tonda; i tecnici, coloro cui dobbiamo credere, dicono che nel 1948 esso è stato di 5.500 miliardi. Ogni cosa fa prevedere, fa ritenere, fa augurare che nel 1949 i 5.500 miliardi saranno superati e saranno raggiunti e, speriamo, superati i 5.800 miliardi del 1938: già in questo momento siamo vicini o, forse, al di sopra della circolazione del 1938.

Importazioni. Nel 1938, sempre al valore attuale della lira, avemmo importazioni per 602 miliardi; nel 1948, per 821 miliardi: il processo di scambi in entrata è aumentato.

Esportazioni. Nel 1938 ne avemmo per un valore di 438 miliardi; nel 1948 per 571 miliardi.

Dunque l'attività produttiva e di scambio, in cifre assolute, è stata nel 1948 superiore al 1938.

Ma questa maggiore attività produttiva e di scambio come e dove si disseta? Evidentemente non può dissetarsi che a due fonti: alla circolazione e al risparmio. Ma la circolazione, che nel 1938, ragguagliata al valore attuale della lira, era di 1.224 miliardi, nel 1948 fu di 970; e il risparmio, che nel 1938, sempre a lira ragguagliata, era di 4.675 miliardi, nell'anno decorso ha raggiunto la punta di 1.900 miliardi.

Che cosa voglio dire modestamente con queste mie osservazioni? Che è aumentata la sete, perché è aumentato il ritmo del processo produttivo e di scambio, ma che sono diminuite le «fontane», o la loro portata, che dovrebbero estinguere tale sete.

Quale meraviglia dunque, onorevoli colleghi, se il pubblico fraintende e a una tecnica stabilizzatrice del Governo reagisce come se si trovasse di fronte a un processo deflazionistico? Nel campo economico le azioni e le reazioni psicologiche contano moltissimo, contano tanto che possono financo frustrare la tecnica più perfetta.

Mi pare che in questo settore la tecnica perfetta sia soltanto quella che tenga conto delle più impensate reazioni psicologiche e a queste si adatti per correggerle e giustamente incanalarle.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

Un'ultima domanda. Perché ho fatto queste considerazioni e constatazioni, o mi sono fatto interprete di queste considerazioni e constatazioni che, noi volenti o nolenti, fuori di qui si fanno?

Nessuno, io spero, penserà ad un mio atteggiamento di opposizione al Governo, mentre io dichiaro che anche in questo settore condivido ed apprezzo senza riserve le mete a cui tende la politica economica del Governo. Ma, più che di un mio stato d'animo, ho voluto farmi interprete, come dissi, di uno stato d'animo che mi pare abbastanza diffuso fuori di qui e in forma abbastanza preoccupante. E ciò ho fatto perché mi è parso concreto modo di utile collaborazione, più utile e concreta dell'incondizionata lode. Spero di non essermi ingannato se ho creduto che anche così si collabora, che anche così si serve il paese (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Autorizzazione al Ministro delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti.

(Segue la votazione).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Onorevoli colleghi, nell'iniziare questo mio terzo intervento nel dibattito sullo stato di previsione del tesoro, non posso nascondere un senso di tristezza, tristezza che non è tanto derivante dallo scarso affollamento dell'aula, quanto dal fatto che sembra ormai evidente che non esiste un dialogo fra l'opposizione e la maggioranza, non esiste un dialogo fra questi banchi e quei banchi, ma esiste solo un monologo, un monologo della maggioranza, la quale non dico che dimen-

tica (perché sarebbe questo forse effetto di distrazione) ma non tiene conto di quanto da anni l'opposizione va suggerendo; monologo, quindi, della maggioranza attraverso le esposizioni del suo diplomatico ministro del tesoro, monologo della maggioranza attraverso le relazioni eleganti e precise ma anodine dei colleghi democristiani; e a tutto questo fanno ala per un giorno, due, tre gli oratori democristiani e fiancheggiatori, i quali si producono in qualche laivata critica, che, purtroppo, lascerà il tempo che trova; che, purtroppo, lascerà al Governo la libertà di proseguire sulla via che ha imboccato e che siamo molto numerosi a giudicare pericolosa.

Vi è una disciplina, che io ho già ricordato l'anno scorso in apertura del mio intervento sul bilancio del tesoro; vi è una disciplina che fa sì che chi decide della politica non è più la maggioranza parlamentare, ma è il Governo; e il Governo non è più la espressione della maggioranza, ma la maggioranza è espressione del Governo. Ne consegue una monotonia veramente fastidiosa negli argomenti che l'opposizione può portare davanti a voi. Perché se voi rinnovaste i vostri errori, se cioè compiate errori nuovi, a questi noi potremmo opporre nuove critiche. Ma voi compite pazientemente ed ostinatamente gli stessi errori; e, quindi, noi dobbiamo pazientemente e ostinatamente ripetere a voi le stesse considerazioni. E guardate, onorevoli colleghi, che tre anni di governo democristiano hanno condotto il nostro paese ad una situazione forse tanto triste quale — tolto il tempo di guerra — il nostro paese non conosce dal 1870. (*Commenti*). Onorevoli colleghi, dovete tener conto che muoiono in questi giorni degli scioperanti sui campi di grano della nostra Italia. Dovete tener conto che vi sono 2 milioni e 750 mila disoccupati. Dovete tener conto che il vostro è un bilancio esangue, un bilancio contabile, che non si raddrizza per una forza sua, ma perché è puntellato da forze esterne. E non bisogna sorridere quando diciamo che la situazione del nostro paese è tragica, perché gli elementi per giudicarla tragica ci sono tutti, nessuno escluso. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora, io credo che tutto ciò non sia frutto soltanto di situazioni occasionali, ma sia proprio frutto della politica inetta che il Governo va facendo: politica talmente inetta che siamo arrivati alle critiche in famiglia. Siamo arrivati al punto che il Governo è « spiacente a Dio e a li nimici sui ». Il rapporto Hoffman è un sasso nella piccionaia della maggioranza democristiana. Eppure, questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

sasso viene da amici vostri: questo sasso noi potremmo raccogliere e rigettare anche noi, perché parte cospicua di quel rapporto Hoffman noi condividiamo, in quanto obiettivamente fondata. Ma a noi non piace polemizzare per polemizzare.

Noi vogliamo, signori del Governo, pregarvi di udire la nostra sollecitazione di abbandonare queste vie facili e di minor resistenza per le quali state andando, perché queste vie non portano a nessuna azione costruttiva. Voi non potete continuare ad umiliare la dignità del nostro paese con la scusa o sotto il profilo che è pur d'uopo dar da mangiare al popolo italiano (e fosse almeno vero questo: non lo è). Bisogna che poniate l'attenzione sul fatto che vi è una reversione, che è conseguenza della vostra politica; e questa reversione è già in atto. Le prudenti parole dell'onorevole Schiratti, che qualche minuto fa ci parlava, sono in casa vostra un monito che non può essere dimenticato.

Dopo questa premessa, forse vivacemente polemica, vorrei portare la mia attenzione su una serie di problemi specifici, cercando di tenermi nella massima obiettività e, soprattutto, di tenermi ad un esame tanto tecnico quanto possibile delle questioni che stanno davanti a noi. Cioè, io accetterò il terreno su cui voi avete posta la discussione, salvo alla fine a trarre alcune conclusioni, che dipendono da principi, sui quali non c'è, per ora, possibilità di convergenza.

Accennerò brevissimamente al fatto che, secondo me, è un errore discutere e votare il bilancio del tesoro prima degli altri stati di previsione.

Come sapete, le presidenze della Camera e del Senato hanno esaminato insieme coi presidenti delle due Commissioni di finanza e tesoro la questione ed hanno di comune accordo deciso che si voti prima sul bilancio del tesoro. L'errore di principio, secondo me, consiste in questo: in materia di finanza pubblica prima si determinano le spese e poi si cerca il modo per farvi fronte. Fissando prima le entrate e poi le spese, come si s'ha facendo, si crea un freno, inammissibile per la libera attività del Parlamento, prima che gli altri singoli bilanci siano approvati; perché con questo si applica l'applicazione dell'articolo 81; portate l'articolo 81 ad essere un nome tutelare permanente.

Una volta che la ragioneria generale ha preparato il bilancio, questo bilancio viene, per forza di cose (quando sia prima discusso il bilancio del tesoro) automaticamente approvato tal quale si trova, con delle varia-

zioni, come quelle apportate dal Senato, che non hanno veramente nessun momento, né finanziario, né economico, né sociale.

Ora, io credo che si potrebbe esaminare una soluzione di questo genere. Noi ci troviamo in presenza di tre relazioni: quella dell'onorevole Petrilli, sulla parte generale delle entrate e della spesa; quella dell'onorevole Martinelli, sulla spesa; e quella dell'onorevole Scoca, sulle entrate. Ebbene, perché non procediamo in questo modo? La proposta naturalmente vale per l'avvenire, perché non posso andare contro la deliberazione della Camera e del Senato.

CLERICI. V'è una norma del regolamento.

DUGONI. Siccome il regolamento incide su tutto il nostro problema finanziario, credo che qui non ci sia soltanto la questione formale, ma una questione di fondo. Io tratto la questione di fondo, perché ne scaturiscano poi, in sede opportuna, le conseguenze che eliminino i cennati inconvenienti.

La mia proposta consiste in ciò: il Governo fa la sua esposizione generale; si apre la discussione; poi si esamina il bilancio della spesa del tesoro, prima di tutti gli altri bilanci; successivamente si esaminano i bilanci della spesa dei singoli dicasteri. Alla fine si discute il bilancio dell'entrata del tesoro, il quale, a sua volta, costituirà l'approvazione a ragion veduta di tutto l'insieme delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato.

Mi pare che questo intermediare la discussione tra esposizione del Governo e voto finale, sia un sistema empirico abbastanza soddisfacente. Con esso si tiene conto della opportunità che preliminarmente il Governo esponga la sua politica, e sulla necessità che il Parlamento liberamente voti i singoli bilanci della spesa. Infine si dirà al Governo se si è d'accordo o meno sulla impostazione generale della sua politica economica.

Venendo all'esame delle cifre del vostro bilancio, io esaminerò prima il bilancio di competenza 1949-50, poi il problema della tesoreria, anche in relazione a quello dei residui, sui quali siamo in disaccordo da alcuni anni con il ministro Pella, e infine, esporrò brevemente le conclusioni che si devono trarre sia sul piano finanziario che su quello bancario ed economico in generale.

Debbo promettere che v'è qualche divario fra le diverse pubblicazioni e tra le stesse dichiarazioni del ministro, ma voglio sostanzialmente tener per buona la base del discorso del ministro dell'8 aprile al Senato, che mi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

sembra essere il risultato di una elaborazione più completa e minuziosa.

All'« attivo », voi la chiamate entrata, io non la chiamo entrata il vostro attivo, perché vi sono delle partite di giro, per esempio i famosi i 60 miliardi di cui si è tanto discusso e parlato, i quali sono posti in entrata ma non sono un'entrata. Per le stesse ragioni chiamiamo « passivo » le spese, tanto per usare i termini che più si appropriano. All'attivo noi abbiamo dunque entrate effettive ordinarie miliardi 942; entrate effettive straordinarie miliardi 100; stato degli investimenti miliardi 120; movimento di capitali miliardi 100; partite di giro miliardi 60; in totale miliardi 1322.

Al passivo abbiamo: spese per oneri normali 1012 miliardi: spese per oneri eccezionali (io li chiamerei « straordinari »; vedremo le conseguenze dopo) 204 miliardi; investimenti 120 miliardi; movimento di capitali 132 miliardi; riappare ora la partita di giro 60 miliardi; in totale 1528 miliardi, quale uscita; con uno sbilancio di 174 miliardi per la parte effettiva.

Ora, voi avete eliminato la separazione fra bilancio ordinario e bilancio straordinario, e avete introdotto il criterio dello stato degli investimenti, che è una specie di enucleazione, come avete detto, dal bilancio generale ad un bilancio particolare di una serie di spese produttive. Ora, vi sono almeno quattro critiche da fare a questa impostazione: la prima, che voi stessi avete subito abbandonato questo criterio, avete ripreso il criterio del bilancio straordinario, perché non so se vi sia sfuggito che nella mia lettura ho sottolineato che abbiamo per vostra bocca una suddivisione del passivo in spese per oneri normali e spese per oneri eccezionali. Se ciò non è far rientrare dalla porta quello che doveva buttarsi dalla finestra, onorevole ministro, veramente non so che cosa sia.

In secondo luogo, io sono d'accordo nell'esaminare partitamente lo stato degli investimenti, però non credo che questo abbia un contenuto proprio dal punto di vista della tecnica finanziaria del bilancio statale, perché voi avete degli investimenti nel vostro bilancio che evidentemente non sono più degli investimenti, mentre invece avete dei non investimenti che sono frutto di investimenti — se il gioco di parole mi è concesso —.

Ed infine io non credo che noi possiamo affermare che nel bilancio dello Stato tutte le spese siano non direttamente produttive. Credo che se voi lo esaminate accuratamente sotto questo profilo troverete numerosissime voci le quali specificamente sono produttive.

Infine, la classificazione delle spese secondo i mezzi è, per conto mio, una violazione del fondamentale principio della unicità del bilancio. Noi abbiamo tutte le spese a cui si fa fronte con tutte le entrate. Voi non potete specificamente affettare nel bilancio generale dello Stato una entrata per fare fronte ad una determinata spesa, perché con questo voi rovinare il principio della unicità del bilancio.

Quindi mi pare che si potrebbe un altro anno ritornare al bilancio straordinario, che più opportunamente fu riportato dall'onorevole Scoccimarro, e mantenere questa enucleazione del bilancio degli investimenti, in quanto questo ci permette effettivamente di tener conto del concorso che noi domandiamo a determinate forme di risparmio o a determinate forme di entrata dello Stato.

Se noi veniamo all'esame delle vostre cifre, noi dobbiamo innanzi tutto fare delle grandi riserve sulla ripartizione di categorie di entrate. Onorevoli colleghi, è la solita dolorosa constatazione! Su 942 miliardi di entrate effettive ordinarie, solo 213 sono imposte dirette, a cui voglio aggiungere 6 miliardi delle imposte sulle successioni e sul valore globale delle successioni, che non so perché sono andate a finire nelle imposte indirette, quando si tratta di imposte dirette.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. L'ho scritto nella relazione.

DUGONI. Sarà forse per il modo di percezione e di amministrazione. Come dicevo, con 213 miliardi su 942, noi abbiamo solo il 23,5 per cento di imposte dirette contro il 76,5 per cento di tasse e imposte indirette. E, guardate bene, che rispetto al totale delle entrate effettive, è soltanto il 17 per cento: è la cifra più bassa che abbiamo avuto. Rispetto al totale delle spese, stiamo ancora peggio, perché siamo solo al 14 per cento. Mentre io devo darvi lode per l'incremento del gettito previsto dall'imposta di ricchezza mobile e dalla complementare, che salgono rispettivamente di 36 e 14 miliardi e mezzo, con un incremento del 140 e 125 per cento. E qui siamo sulla buona via. Qui io credo che dovete insistere, perché quando voi colpite il reddito sia alla fonte e sia nelle sue manifestazioni, là voi fate veramente opera di selezione nel colpire i contribuenti; ma quando voi indiscriminatamente colpite attraverso le imposte indirette, voi non fate che aggravare una ingiustizia sociale che è già in atto tra i redditieri ad alto reddito e i redditieri a basso e piccolo reddito.

D'altra parte io vorrei dalla bella relazione dell'onorevole Scoca trarre una critica molto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

importante: i redditi tassati in base a bilancio sono cresciuti, di fronte all'anteguerra, di 9 volte e i redditi tassati col sistema indiziario sono cresciuti di 19 volte, cioè più del doppio. Ora, la disparità è ancora maggiore se si tiene conto che i redditi minori dell'industria e commercio sono stati declassati dalla categoria B) alla categoria C); e quindi lo squilibrio che esiste è non da 9 a 19, ma da 9 a 22 o 25, perché non sappiamo la quantità di reddito che è stata declassata.

VANONI, *Ministro delle finanze*. I calcoli dell'onorevole Scoca si riferiscono al 1° gennaio del 1948.

DUGONI. Ma questo non toglie che il divario esiste.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vi sono due anni di ritardo.

DUGONI. Ma è l'organizzazione degli uffici che porta una differenza di 9 volte in un caso e 19 volte nell'altro. Se voi volete dire che in quest'anno si sono fatte importanti indagini e ricerche, che daranno i loro frutti successivamente, siamo d'accordo.

Ora, noi dobbiamo, onorevole Vanoni, deprecare vivamente il sistema di applicazione della imposta straordinaria sul patrimonio, la quale forse darà in tre anni 95 miliardi, e ancora non si sa. Ebbene, quella imposta noi volevamo che fosse un sistema di freno a certi tipi di spese effettuate da determinati patrimoni, ed oggi la troviamo diluita in 35 miliardi per esercizio, e funziona come una aliquota supplementare della ricchezza mobile: si paga col reddito, e quindi non mi resta che implorare una prece ed un fiore (naturalmente bianco) sulla imposta patrimoniale.

Ma, onorevoli colleghi, abbiamo parlato prima dei 737 miliardi di imposte indirette, dogane, monopoli e lotto, che rappresentano da sole il 50 per cento di tutte le spese dello Stato! Il che vuol dire che mentre il contribuente per l'esercizio in corso pagherà 13.600 lire *pro capite* per imposte indirette, nel 1949-1950 deve pagarne 16 mila. Quindi voi avete aumentato il fardello di ciascun italiano di 2500 lire per le sole imposte indiscriminate. Ora, quando noi teniamo conto della miserevole situazione in cui si dibatte la maggior parte della classe lavoratrice della campagna e dei centri industriali, voi dovete anche ammettere che con questo insistere — e vi dimostrerò anche come avete insistito — nell'incremento delle aliquote e nella creazione di nuove imposte indirette noi rendiamo sempre più medievale la nostra già abbastanza medievale finanza.

L'attivo del 1949-50 deve ora essere esaminato anche dal punto di vista della dinamica delle sue voci. E da questo punto di vista abbiamo delle osservazioni ancora più gravi da fare. Noi abbiamo un incremento delle tasse ed imposte indirette di circa 69 miliardi, contro un incremento previsto di 10 miliardi per la riduzione della aliquota sull'imposta di negoziazione sui titoli. Quello che ci interessa vedere è come sono formati questi 69 miliardi di incremento. Essi, per 42 miliardi e 300 milioni sono dovuti a nuova imposizione o ad aumenti di aliquote. Cioè voi non allargate la base di imposizione, ma continuate a mettere chilo su chilo esattamente sulla stessa base; la quale ad un certo momento si piegherà. Onorevole Vanoni, non serve discutere di questo; noi possiamo vedere insieme, se vuole, queste cifre: sono 14 miliardi di tassa sul bestiame, che prima non esisteva...

VANONI, *Ministro delle finanze*. La tassa bestiame non esiste nel bilancio statale.

DUGONI. Sì, onorevole Ministro, mi permetta: se le dico che vi sono 14 miliardi di imposta generale sul bestiame, vuol dire che vi sono.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ella vuole alludere ai 14 miliardi di imposta entrata sulle carni e sui vini che lo Stato versa ai comuni. Ma questa c'era già: è una distinzione adottata perché il gettito di tale imposta va, per legge, devoluto quasi interamente ai comuni.

DUGONI. Ma questi 14 miliardi ci sono o non ci sono? Perché vogliamo negare l'aritmica? Il capitolo è qui.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se ella si inquieta, le risponderò a suo tempo; ma se vuole correggere un errore di valutazione, le do i dati per correggerlo.

DUGONI. È qui il capitolo: imposta generale di entrata sul bestiame bovino, ovino, ecc. da versarsi ai comuni.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Appunto: da versarsi ai comuni. Non è un'imposta nuova, c'è sempre stata; l'abbiamo distinta in bilancio per mettere in evidenza la erogazione che si fa ai comuni.

DUGONI. Ma scusi, qui c'è l'indicazione: variazioni che si propongono: più 14 miliardi; io sto sommando. Onorevole ministro, ella dovrebbe discutere la cifra-base di cui ho parlato. Non vuol partire dai 69 miliardi?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Le do tutti i 69 miliardi, ma ella non può dire che abbiamo tassato le carni in più, perché si tratta di un'imposta che è sempre esistita e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

che, in base alla legge 26 marzo 1948, numero 261, va versata per nove decimi ai comuni; secondo una indicazione della Camera, in questo bilancio si è solo messo in evidenza il fatto della obbligatoria erogazione.

DUGONI. Questa risposta, esatta in sé stessa, non muta quanto stavo dicendo, non influisce sulla somma che stavo facendo.

Ora, tutte le voci con aliquote aumentate portano da zero a 42 miliardi di incremento, mentre solo 26 miliardi sono previsti per aumenti degli scambi, delle produzioni e dei valori. Ora, questo è un pessimo segno, anche perché l'imposta generale sull'entrata non è aumentata che del 10 per cento; il che vuol dire che voi non prevedete uno sviluppo, un miglioramento delle attività economiche.

Voi dite: vi è una diminuzione dell'aliquota. Lo so bene, ma la diminuzione dell'aliquota è una compensazione che noi abbiamo cercato di dare per avere una minor fuga nel pagamento delle imposte. Ebbene, tutto questo non dà che un incremento del 10 per cento. Ma poi aumentate del 300 per cento l'imposta sul gas e l'elettricità, del 38 per cento l'imposta sul sale. (Voi sapete che proprio da questa parola deriva il termine salario). E questo è il maggiore incremento, se se ne eccettuino quelli relativi alle acque pubbliche ed alle pertinenze idrauliche. Esempi tipici: i diritti sull'esercizio della pesca, nel quale pure v'è una ragione di classe, onorevole Vanoni, perché finora tutte queste concessioni erano regalate ai frontisti. Ora si vanno costituendo le cooperative. Fino a che il problema era lasciato alla iniziativa privata, il demanio non si era accorto di nulla, non aveva pensato di poter ricavare da quel settore un cospicuo di gran lunga maggiore, e soltanto oggi abbiamo aumenti di canoni di 7, di 8 e persino di 17 volte, come nel caso dei laghi demaniali di Mantova.

Se queste osservazioni noi non facessimo, saremmo dei cattivi consiglieri; saremmo soprattutto dei traditori della classe lavoratrice che qui rappresentiamo.

Ma vi sono anche preoccupazioni di altra natura; v'è una preoccupazione, ad esempio, per il gettito futuro delle imposte. Perché voi avete tenuto conto del gettito del 1948, ma badate che ciò può giocarvi un brutto scherzo, perché il 1948 è stato tutt'altro che un anno normale; è stato uno degli anni più felici di questo dopo-guerra, sia dal punto di vista delle importazioni ed esportazioni, che dal punto di vista della produzione.

Avete avuto la straordinaria fortuna che la politica dell'ex-ministro Merzagora ha da

un lato permesso all'ufficio cambi di incamerare cospicui quantitativi di valuta, obbligandovi a creare mezzi di pagamento in controvalore, mentre nello stesso tempo, vendendo a contanti le merci E.R.P., voi avete ritirato dalla circolazione quei mezzi di pagamento che erano stati creati attraverso la politica del senatore Merzagora.

Quindi, quasi senza volerlo — direi, non per farvi torto, ma per le circostanze che vi ci hanno obbligato — voi sostanzialmente avete praticato una politica di sterilizzazione delle valute forti che sono entrate; una politica della moneta neutrale che ha dato effetti straordinariamente benefici. Ma io vi dimostrerò, fra un momento, che, finita la politica produttivistica di Merzagora, finiti gli introiti, finito il supero della valuta forte che vi obbligava a dare un controvalore in lire italiane, voi, essendo obbligati a spendere i fondi E.R.P. (come dimostra il bilancio che presentate), non so se potrete più mantenere lo stesso stato di equilibrio, discreto, nel nostro paese; anche perché vi siete andati continuamente sforzando di fare una politica di restrizione del credito, una politica deflazionistica. Voi avete negato tale interpretazione, ma non potete negare i fatti che sono quelli che sono.

E i fatti, onorevole Pella, dicono che se non vi erano i circa 300 miliardi di cui ha parlato il ministro Bertone l'altro giorno, io non so come noi avremmo potuto far fronte alle necessità del nostro paese. Sterilizzati i fondi E.R.P. senza emissione di carta-moneta, con i depositi che, per il 40 per cento affluiscono al tesoro, come farete ad alimentare la nostra economia? Punto interrogativo cui le mie modeste conoscenze non mi permettono di dare una risposta.

D'altra parte questo infelice anno che andiamo ad affrontare, presenta o, meglio, delineava due o tre crisi: la crisi mondiale dei prezzi, la crisi mondiale del commercio internazionale, cui ha bene accennato prima l'onorevole Schiratti, e la crisi interna poiché, come voi sapete, dal mese di ottobre noi abbiamo avuto un indice della produzione in declino.

Ora voi credete che le imposte, indirette soprattutto (che sono le più sensibili), continueranno a dare lo stesso gettito? Credete che l'imposta sugli spettacoli sarà ancora quella che è stata per il passato? Credete che l'imposta di fabbricazione sui filati darà gli undici miliardi previsti se i magazzini si riempiranno? Questi sono interrogativi di grande importanza. Arenandosi il commercio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

internazionale, credete che i 47 miliardi della sovrimposta di confino e dei diritti di licenza entreranno nelle casse dello Stato?

Noi dobbiamo tener conto che nel 1948 abbiamo esportato la bellezza di 1 miliardo e 67 milioni di dollari, con un aumento del 63 per cento sull'annata precedente. Voi credete che si potrà ripetere un miracolo di questo genere? Ne dubito.

Ebbene, allora le vostre previsioni dove andranno? Notate bene che prima si è fatta una politica del commercio estero molto coraggiosa. Oggi siamo molto più incerti. Voi ricordate l'inerzia dell'ufficio cambi nella politica della sterlina, inerzia che sta facendoci perdere quel mercato; voi ricordate come, per il timore di una svalutazione anche per il pesos, noi ci siamo decisi troppo tardi a mandare una missione in Argentina, e come, nel frattempo, l'Inghilterra sia arrivata a firmare un trattato di commercio per tre miliardi e 300 milioni di pesos: tessuti, macchine, prodotti industriali. Cosa andiamo a fare ora noi in Argentina? Forse a constatare come l'Argentina sia piena di automobili inglesi, di tessuti inglesi, di merci inglesi? Dovremo contentarci delle scorie, di quello che l'Inghilterra non ha voluto prendere per sé.

Ora, onorevole Pella, giacché siamo in tema di commercio estero, devo ritirarle un ringraziamento che le feci nell'ottobre dell'anno scorso (*Commenti — Si ride*). Ella ricorderà che io le chiesi una garanzia del Governo per gli esportatori verso i paesi dell'oriente.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim. *del bilancio*. Abbiamo dato i denari.

DUGONI. Il decreto non è venuto.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim. *del bilancio*. Ma abbiamo dato i denari, ed ella deve ringraziare due volte.

DUGONI. Adesso siamo nella medesima situazione: dobbiamo finanziare due trattati di commercio importanti, di cui il principale si deve alla solerzia e alla capacità del presidente della nostra Commissione. Ebbene, con che cosa faremo fronte ad un trattato di commercio come quello russo, se non abbiamo la possibilità di fare aperture di credito, di dare un volano di credito?

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. C'è il volano; e devo dire che i russi non l'hanno voluto quando noi l'abbiamo offerto.

DUGONI. Ma attualmente i provvedimenti che devono portare a ciò dove sono?

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim. *del bilancio*. Sono superati. Abbiamo fatto

qualcosa di più e di ciò parlerò nella relazione.

DUGONI. E allora è giusto che il Parlamento ne sia informato...

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim. *del bilancio*. ...perché il Governo ne abbia un doppio ringraziamento.

DUGONI. Daremo il doppio ringraziamento, ma è necessario che il Parlamento sia informato.

Se non ci mettiamo su questa via del commercio con i paesi orientali, non credo che le nostre esportazioni possano riuscire efficienti verso gli Stati Uniti d'America, date le loro tariffe protettive; come non credo sia intelligente tenerci lontani dall'area della sterlina. Il rapporto Hoffman ci spinge esplicitamente a un commercio con l'area della sterlina, ed io credo che noi dobbiamo tenerci tanto più vicini, in quanto la sterlina sarà svalutata fra due, tre, quattro, cinque mesi. E a quel momento la sterlina diverrà una valuta forte, perché gli inglesi la svaluteranno quando la loro moneta potrà essere in condizioni di circolare sul mercato mondiale come il franco svizzero e il dollaro. Se noi ci saremo tenuti lontani dall'area della sterlina, ci saremo tenuti lontani anche da questo terzo mercato libero che sta costituendosi nel mondo.

D'altra parte il vostro bilancio zoppica anche per il modo con cui sono state introdotte alcune voci che non hanno alcuna consistenza, voci che oserei chiamare di riempimento o di minore deficit.

Voi mettete al capitolo 75: imposte di fabbricazione degli olii minerali: 10 miliardi e 500 milioni. Voi sapete benissimo che le raffinerie che devono questo maggior gettito di produzione, e quindi di imposta, non saranno pronte che nella seconda metà del 1950 e, forse, per la più gran parte nel primo semestre del 1951. È vero, onorevole ministro, che c'è la compensazione della tassa di confino; resta sempre però uno equilibrio di 2.3 miliardi fra le due imposte.

Al capitolo 152: entrate diverse per recupero di fondi riferibili a capitoli di spesa ordinaria: 4 miliardi e 100 milioni. Ma ella crede veramente di introitare 4 miliardi e 100 milioni per questo titolo, onorevole ministro? Io mi permetto di dubitarne fortemente.

Capitolo 216: entrate eventuali e diverse dei ministeri: 5 miliardi e 975 milioni. L'ironia è nella cifra: entrate eventuali e diverse. e voi la precisate in 5 miliardi e 975 milioni!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

PELLA, *Ministro del tesoro e, ad interim, del bilancio*. È una prova di serietà, perché è la somma di tanti addendi...

DUGONI. ...eventuali e diversi!

Capitolo 261: entrate diverse come sopra, ma per spese straordinarie: 1 miliardo e 800 milioni.

Capitolo 329 (credo vi lasci insonne questo capitolo, onorevole Pella!): 73 miliardi e 100 milioni di accensione per pagare i famosi buoni novennali che vanno a scadere.

PELLA, *Ministro del tesoro e, ad interim, del bilancio*. No, non insonne!

DUGONI. Mi dispiace, onorevole ministro, perché allora si vede che il sonno non le porta buon consiglio! Non si sono mai visti iscritti 73 miliardi per accensione di un debito per pareggiare il bilancio. Avreste allora potuto iscrivere 273 miliardi e avreste equilibrato tutto il bilancio dello Stato! Sarebbe stato — dal punto di vista della legittimità — esattamente la stessa cosa.

VICENTINI. Ma è un movimento di capitali.

DUGONI. Distinguendo la prima categoria dalla seconda, quando si è fatto il totale delle due categorie vien fuori il disavanzo generale, disavanzo che è stato precisato in 204 miliardi. Ora, invece di essere 204 miliardi, è, certamente, 204+73. Se così non fosse, ella mi dirà allora le ragioni — non formali — per cui non ha iscritto tutte le altre cifre necessarie a pareggiare la situazione generale del bilancio. Ella doveva presentare un bilancio al pareggio, era molto più semplice!

Capitolo 215: proventi derivanti dalla vendita di oggetti fuori uso: 1 miliardo e 200 milioni. Io avrei messo « per memoria » una cosa di questo genere, come è nella tradizione.

Infine, 12 miliardi per la alienazione e la vendita di beni infruttiferi che appartenevano al Ministero della difesa e che sono stati dismessi. Ebbene, anche questa non è voce di bilancio: è una entrata che verrà, ma che voi dovete indicare « per memoria ».

SCOCA, *Relatore*. Ma verrà.

DUGONI. Se verrà, e in quali condizioni verrà. Come sostenere che il bilancio di una famiglia è in pareggio quando il padre di famiglia prende la collana della moglie e la va a vendere? Così facendo noi diminuiremmo la consistenza patrimoniale dello Stato! Con questo sistema, possiamo vendere il Quirinale o un altro palazzo e mettere con questo in pareggio il bilancio dello Stato!

D'altra parte, poiché mi avete portato a discutere questo problema della vendita dei

beni appartenenti al Ministero della difesa, che avrei passato volentieri sotto silenzio, devo farmi eco di vivaci proteste, che io ricevo, per il modo come vengono alienati questi beni: una parte cospicua di essi va a finire a enti religiosi o a enti di educazione religiosa. Come avvenga la vendita non si sa. Abbiamo una fame terribile di case: ebbene, si dismettono le caserme perché se ne facciano istituti religiosi o di insegnamento religioso i quali il più delle volte sono fonte di spese. Si potrebbero invece trasformare queste caserme in case di abitazione; si potrebbe darle ai comuni i quali non domanderebbero che di far ciò. (*Commenti al centro*).

A Mantova è stata venduta una caserma, che mi pare si chiamasse « Bava », a un sacerdote, il quale sta rimettendola in assetto per farne un collegio-convitto, e ha avuto a questo scopo due o tre milioni — non ricordo quanti, ma due certamente — di sovvenzione dal Ministero dell'interno. E intanto il collegio-convitto provinciale che già esiste a Mantova sarà chiuso, attraverso un'abile manovra, per far posto a questo nuovo collegio fatto con beni demaniali e con sussidi che vengono dallo Stato. Questo si chiama veramente...

Una voce all'estrema sinistra. Truffa!

TONENGO. Noi vogliamo la pace e non abbiamo bisogno delle vostre firme se vendiamo le caserme! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DUGONI. Mancava veramente una nota di buon umore.

D'altra parte, sulla iscrizione in bilancio di cifre relative a vendita di beni demaniali v'è un precedente illustre. Camillo Benso di Cavour, nel 1851, precisamente il 20 novembre, scriveva agli ammiragli D'Auvergne e Serra, a Genova, perché trattassero col Rubattino la vendita di una nave a pale o a elica, che si chiamava *Monzambano*, per 300 mila lire. Esorto il ministro a vedere come è riportata quella cifra in bilancio.

Vi sono poi altre voci che lasciano molto perplessi, quali:

361: Recupero dai comuni delle quote di ospitalità: 1 miliardo e 970 milioni. (Voi credete di prenderle? Può darsi).

371: Recupero dei titoli del F.I.M.: altri 10 miliardi.

375: Portafoglio estero: 5 miliardi e 500 milioni.

Onorevole ministro, se sommiamo tutto questo andiamo nell'ordine di grandezza dei 100 miliardi: pur senza toccare di una lira le vostre previsioni per il gettito, basandoci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

cioè sulla sola impostazione che voi avete dato a queste voci nel bilancio, noi avanziamo dubbi che raggiungono i 100 miliardi. Quindi, da 204 miliardi andiamo a 304, onorevole ministro. E sarebbe già stato un bel risultato se ella, con le sue forze, avesse portato il bilancio dai 470, 460, 450 miliardi di passivo del 1948-49, a 310 miliardi. Sarebbe già stato veramente un notevole passo. Sarebbe stato il 30 per cento in un anno.

L'onorevole Einaudi, che credo sia uomo competente in materia, diceva: non bisogna spaventarsi dello sbilancio. Lo disse prima ancora di essere ministro, da quei vostri banchieri: « Io non mi preoccupo dello sbilancio, perché gli sbilanci sono cose che si sanano con l'andare del tempo »; dimostrava, cioè, di non avere nessuna fretta. Ora, quando si recupera il 30 per cento in un anno, è già una bella operazione. Purtroppo debbo dire che non lo avete fatto, giacché voi avete ancora circa 140 miliardi dei fondi E.R.P. che non servono all'assestamento del bilancio. È come se quel padre di famiglia di cui parlavo prima trovasse un compiacente amico della moglie il quale gli fornisse la cifra necessaria per assestare il suo bilancio. Ebbene, voi avete trovato un generosissimo amico, il quale vi ha gentilmente permesso di adoperare 140 miliardi distraendoli da altre destinazioni. Questo è il grave, perché questi lavori che voi andate facendo con i 140 miliardi dei fondi E.R.P. e dell'*Interim-aid* sono lavori che dovevano essere fatti con le entrate nostre, con le forze nostre e con le forze che voi avevate il dovere di trovare nel paese, mentre questi 140 miliardi dovevano essere adoperati per altre opere, per lo sviluppo e l'incremento della produzione.

Questa è la colpa che noi vi facciamo, di avere cioè distratto questi 140 miliardi dalla loro vera destinazione, almeno qual'era negli intendimenti del piano E.R.P. e come, del resto, sotto sotto, quando si parla della vostra politica, fa intendere nel suo rapporto lo stesso signor Hoffman.

E allora troviamo che si ricade sullo stesso sbilancio dell'anno scorso, cioè di circa 440 miliardi, il che significa che non avete fatto dall'anno scorso a quest'anno, con i vostri mezzi, alcun passo avanti.

Questo è quanto l'opposizione si permette modestamente, per bocca mia, di sottolineare in questo dibattito.

D'altra parte, le dolenti note non sono finite, perché tanto è ottimista il ministro del tesoro, quanto pessimista colui che ha l'onore di sottoporvi queste considerazioni. Già l'an-

no scorso ci eravamo scontrati, l'onorevole Pella, ottimista, e io, pessimista. I fatti hanno dato ragione più all'onorevole Pella che a me, lo riconosco, ma le circostanze delle quali avete potuto giovarvi sono state al di fuori dalla vostra volontà, quindi il vostro ottimismo è un pochino la fiducia in Dio (*Commenti al centro*), che, malgrado le cose abbiano l'apparenza di andar male, troverà sempre un modo per ristabilire l'equilibrio. E per adesso ci siete riusciti; ora però, onorevoli colleghi, guardate un pochino al futuro. Vi sono 37 miliardi di imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Quanto durerà? Il ministro Vanoni ce lo dirà. Vi sono 7 miliardi di imposta proporzionale straordinaria che scompariranno certamente, 5 miliardi di imposta straordinaria sulle società ed enti morali che scompariranno certamente, 12 miliardi di avocazioni varie (profitti di regime, ecc.), e infine 13 miliardi di beni alienati: sono 74 miliardi a cui voi dovete pensare per il prossimo o per i prossimi bilanci come a una cifra che non vedrete più.

Quindi non è, onorevole Pella, che la situazione sia così semplice e così chiara come ella ottimisticamente vuol lasciar credere. Io credo che l'ottimismo sia un lievito necessario nella vita, credo che, quando si è in un posto come il suo, non ci si può spaventare di fronte ad un qualsiasi inutile grido di allarme — ha perfettamente ragione — ma non si può neppure continuamente dare morsi al cavallo, perché in queste condizioni voi giungerete a un momento in cui l'arresto sarà talmente brusco e inatteso da rovesciare tutti coloro che porterete nella vostra diligenza.

MAZZA. Così voi potrete assaltare la diligenza! (*Commenti*).

DUGONI. Ora, io vorrei dire che nel complesso il vostro bilancio di competenza è cattivo, e che la situazione che esso rivela è ancor peggiore del bilancio stesso.

Ma, onorevole ministro, vi è una cosa più grave, ed è il bilancio di tesoreria e di cassa; perché il bilancio di competenza fa sentire i suoi effetti nell'avvenire, ma il bilancio di tesoreria e di cassa è un conto che ella deve regolare ogni giorno e ogni ora. Già l'anno scorso le dissi che, essendo obbligato a cercare cifre troppo grandi, ella avrebbe fatto una cattiva politica dei residui. E difatti, con la sua onestà o con la sua chiarezza, alla quale rendo volentieri omaggio, ella è venuta a dirci che essi sono quelli che sono e che non ha potuto diminuirli.

Ora, già l'anno scorso non eravamo d'accordo, onorevole ministro, sulla cifra dei re-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

sidui. Voi riconoscete che vi è una grande massa di residui. Ma vi sono anche differenze notevoli. L'anno scorso io avevo considerato in 791 miliardi le esigenze dei residui, e in 540 miliardi le esigenze di competenza, per il deficit di bilancio.

Noti bene che è un grave inconveniente — e dovrebbe essere d'accordo con me — discutere sulle cifre, a metà o a tre quarti di un bilancio. So che non possiamo fare diversamente, però queste cifre sono soggette in sé a variazioni. Voglio ricordare una sola voce, la voce delle anticipazioni agli uffici postali: sovvenzioni della tesoreria agli uffici postali per pagamenti erariali fuori dei capoluoghi di provincia, e per il servizio dei vaglia e risparmi: 149 miliardi al 28 febbraio. Al 30 giugno 1948 questa cifra non era che di 16 miliardi. Ora, tutti gli anni avviene un rigonfiamento di tale cifra in questo periodo. Però, dovete ammettere che è molto difficile discuterne a metà esercizio, con le variazioni che debbono per forza avvenire, e di quale importanza! Dicevo che il 28 febbraio avete pagato 865 miliardi tra residui e competenze. Rapportati a 12 mesi, significa che al 30 giugno dovevate aver pagato 1038 miliardi. Poiché voi dovete pagare, per vostra dichiarazione, i 397 miliardi di competenza e i 791 di residui, mentre per quello che io conosco e ho dimostrato l'anno scorso, voi dovevate averne pagati 2198. Ne pagherete 1038 e ci lascerete al 30 giugno di questo anno 1160 miliardi di residui. Onorevole ministro, ella dice di no: io ho calcolato e ho dimostrato di sì. D'altra parte, non va il ragionamento dei 150 miliardi, pagati ma non contabilizzati al 28 febbraio, cui ella accennava nel suo discorso alla Camera, perché vi sono nel vostro conto di tesoreria voci che superano i 150 miliardi e che daranno luogo a impostazioni di passivo e non di attivo. Il contabile di portafoglio di 13 miliardi è un credito di tesoreria, ma puramente contabile. I mandati collettivi ammontano a 71 miliardi; per le sovvenzioni della tesoreria alle poste si possano calcolare 80 miliardi. Si tratta di spese che a un certo momento dovrete portare al passivo della vostra situazione di tesoreria. Voi non siete d'accordo, ma lo farete lo stesso.

Ora, i 1160 miliardi di residui rappresentano una cosa grave, e non per la cifra, bensì per le conseguenze che essi hanno nel paese. Le banche hanno anticipato somme per 6-8 mesi, e da 2-3 anni non riescono a riaverle. Le ferrovie dello Stato non fanno fronte a mandati per decine di miliardi. I Ministri militari non hanno contanti neppure per

gli ordini di pagamento relativi ad arretrati di stipendio.

Questa è una delle cose più gravi ch'ella possa fare. L'altro giorno ha detto — e io non posso non essere d'accordo: « se noi potessimo pagare i residui, un po' ci ritornerebbero, perché sono partite di giro ». È vero; ma li paghi, allora; smobiliti queste posizioni; stampi anche duecento miliardi per pagare i residui (*Commenti*): si ritroveranno immediatamente sotto forma di depositi.

Se continuerà a tenere il paese inchiodato con 1160 miliardi di residui e a tenere sotto i piedi 1750 miliardi di debito fluttuante, questa sarà la sua condanna, onorevole Pella! Ella è costretta a cercare disperatamente il pareggio, proprio perché è in una situazione tale, che solo attraverso il pareggio e l'incremento costante dei mezzi di tesoreria, potrà continuare a vivere. Vi è qui la dimostrazione delle cifre, continuamente crescenti, del vostro ricorso alla tesoreria. Leggiamole insieme.

PELLA, *Ministro del tesoro e*, ad interim del bilancio. Le leggerò in sede di replica.

DUGONI. « Buoni del tesoro ordinari: da 482 a 690 miliardi; Cassa depositi e prestiti: da 221 a 329 miliardi ». Non dirà che sono somme ch'ella ha avute. V'è una diminuzione del Banco di Napoli e sappiamo per quali ragioni: ha incassato 23 miliardi dalle ferrovie dello Stato per elettrificazione, e questi 23 miliardi alle ferrovie non sono stati mai dati.

Tutte queste cose non le permettono di vivere tranquillo; ella deve per forza cercare il pareggio, in virtù della sua situazione di tesoreria, che non le permette di avere un po' di respiro.

Ella ha ridotto il tasso di sconto, onorevole ministro: è una bella operazione. Ma con questa politica dei residui ella la distrugge; perché, se riduce il tasso di sconto, ma contemporaneamente continua ad aumentare i residui, cioè ad aumentare praticamente le richieste dei mutui che si devono fare alle banche, automaticamente ella fa annullare il benefico effetto della riduzione del tasso di sconto. Questo è evidente.

Ora, cosa succede? Inseguendo il pareggio ella fa la politica della deflazione e, cosa grave, anzi gravissima, ella ha la convinzione di fare così una politica produttivistica. Ella ha detto l'altro giorno che pareggio del bilancio e politica produttivistica sono la stessa cosa. Ora, questo non è vero, in nessuna maniera. Prima di tutto, perché cercando il pareggio del bilancio, ella è costretta a ricorrere al risparmio privato in una misura un

o finite determinandone il prezzo secondo lo studio dei costi. Ebbene, facciamo qualche cosa anche noi in questo campo; non vi sarà così più nessuno — in regime di concorrenza — che andrà a pagare una merce una lira di più se il prezzo non è conosciuto;

VICENTINI. Difatti, non abbiamo avuto la borsa nera...

DUGONI. L'istituto citato, comunque, non ha alcun potere vincolante, ma solo indicativo.

Io non propongo barature. Credo che, per quanto socialista, nessuno più di me non auspichi inutili barature. Cerco di scendere sul vostro terreno, ma non doveste ignorare gli impegni di miglioramenti sociali che andate ignorando e che ignorate tutti i giorni di più. Perché, guardate, due mesi fa le banche avevano ancora delle possibilità di anticipi e di sconti, oggi le banche tirano i remi in barca, la borsa vi ha dato la risposta che sapete, e i ceti industriali sono oggi contro di voi. Questo poteva essere un onore, ma è venuto troppo tardi. Oggi la gente è contro di voi, perché fino a ieri avete, bene o male, approfittato di quella congiuntura di cui parlavo prima. Ma oggi che questa viene a cessare, i signori industriali andranno dall'onorevole Pella a dirgli che devono essere aiutati. Ed io convengo che dovette aiutarli perché, o frangevate nel 1945 quello che vi avevamo detto, cioè stroncavate definitivamente il monopolio in Italia, o, dal momento che non l'avete fatto e avete continuato ad affidare il pane e il lavoro di milioni di nostri concittadini esattamente al monopolio, voi non potete stroncare oggi quel monopolio perché verrebbe contemporaneamente a cadere il nutrimento quotidiano di una parte cospicua della nostra popolazione.

Ora, voi potete fare una politica produttivistica, cercando di dare ricovero a tutti quei gli italiani che sono senza casa, prendendo i mattoni dove sono; potete, aprendo finalmente le porte della fiscalità, dare case a buon mercato ed esentare queste case popolarissime dalle imposte per tanti anni quanto è necessario, togliere i dazi comunali, abbassare le tariffe dei trasporti, e le tasse di registrazione dei contratti. Se voi date incremento, ad esempio, all'edilizia, il primo ad averne un vantaggio sarà proprio il vostro bilancio.

Ma voi non avete il coraggio di far questo; speravo veramente che avendo voi il potere in mano da soli, avreste avuto il coraggio di affrontare questi problemi, i soli che possano condurre in porto. Voi sapete che fra quattro anni, quando vi saranno le elezioni, vi si chiederà conto di quello che

pot' eccessiva, tanto è vero che v'è una legge, la quale incamererà il 40 per cento dei nuovi depositi. In secondo luogo, quando anche ella avesse parveggiato il bilancio — e non è così — a noi ciò interesserebbe relativamente; perché a noi interessa che sia in pareggio il bilancio del privato, il bilancio delle classi che hanno bisogno di lavorare e di mangiare; altrimenti tutto ciò non serve a niente. Voi stesso lo avete riconosciuto.

La vostra è politica terribilmente « della

iesina »; è politica la quale non fa niente, che anzi, direi, si sforza in tutte le maniere per comprimere le classi che più facilmente si fanno comprimere, non avendo difensori presso di voi e presso i vostri uffici.

Non bisogna dimenticare che una politica produttivistica implica una politica di impiego di mano d'opera. Ora, che cosa avete fatto su questa via? Io devo dire sinceramente che fino a oggi voi ci avete lasciati veramente delusi. Avete avuto i fondi E.R.P. e con questi fite i nostri lavori pubblici, ricostruite le nostre ferrovie, invece di fare questi lavori con i vostri mezzi e di sforzarvi di adoperare il piano E.R.P. per lo scopo per il quale esso è stato creato. Ma, guardate, voi usate del piano E.R.P. come di una specie di morfina: negli altri paesi il piano E.R.P. è adoperato per sviluppare determinati settori della produzione, specialmente quelli destinati alla esportazione; da noi, serve per aiutare Scelba a tenere l'ordine pubblico (*Commenti al centro*). Onorevoli colleghi, spero che sarete d'accordo con me sul fatto che, se la gente avesse pane e lavoro, non scenderebbe in piazza. Mi auguro che su questo almeno si sia d'accordo.

Ora, la politica produttivistica, onorevole Pella, è ben'altra cosa che quella del Governo! La politica produttivistica consiste anzitutto nel sapere che cosa vogliamo fare, quali settori vogliamo sviluppare, quali manovre del credito vogliamo mettere in atto per incrementare certi settori e magari progressivamente chiudere gli sportelli delle banche a quei signori — ve lo dice il rapporto Hoffmann — i quali hanno lo scopo di immagazzinare i loro *stocks* per aspettare il momento in cui dovesse venire, disgraziatamente, l'inflazione. Smobilitate invece i residui, se necessario stampate 300 miliardi, non ha importanza, e poi controllate i prezzi, cioè guardate dove va a finire la carta che avete stampato. Esiste in Germania un istituto del prezzo medio il quale non ha mai un potere vincolante: è un istituto il quale pubblica tutti i mesi 2 o 3 mila voci di merci semilavorate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

avete fatto (*Commenti al centro*). Non vi si chiederà conto solo di quanto avete fatto per i collegi religiosi o per l'insegnamento confessionale (*Interruzioni al centro*), ma vi si chiederà anche conto di quello che avete fatto, dal punto di vista economico e finanziario, nel paese.

E da questo punto di vista io insisto nel concetto dell'onorevole Schiratti. Non ha nessuna importanza la quantità spesa, ma il modo come si spende. Se voi non ritenete di trovare risparmio volontario sufficiente, creiamo, onorevole Pella, del risparmio forzato, perché non è vero che il risparmio forzato lo si possa creare solo attraverso quella tale indiscriminata strettoia che è l'inflazione. Vi sono manovre del credito, che voi conoscete, che possono dare buonissimi risultati. Anzi, senza influire sul livello generale dei prezzi in modo molto sensibile, si può manovrare per settori, si possono concedere crediti per determinati investimenti e non per altri, si può fare qualche cosa per cambiare il volto del paese. Altrimenti voi produrrete, con la vostra testarda politica, effetti peggiori di quelli prodotti dal discorso di Pesaro (*Commenti — Interruzioni al centro*). Noi ci troviamo in una situazione economica difficile, che può divenire anche peggiore di quelle del 1930-32, con la differenza...

VICENTINI ...che abbiamo perso la guerra.

DUGONI. Sì, non solo che abbiamo perduto la guerra, ma anche che gli aiuti che ci vengono dall'America tra qualche anno potrebbero cessare... (e se noi avessimo una spina dorsale sarebbero già cessati!).

Allora, onorevoli colleghi, qui siamo alla solita situazione di tutti i paesi che non riescono a risolvere i problemi economici, che sono schiavi di una classe dirigente la quale non riesce a dare pane alla classe lavoratrice. Bisogna che il ministro dell'interno — per non chiamarsi Crispi, Di Rudini o Scelba — abbia vicino a sé chi fa una politica economica che vada incontro ai bisogni del popolo.

È necessario fare una politica produttivistica effettiva, e, quando si parla di investimenti che riguardano l'agricoltura, perseguire la preparazione di quella riforma agraria attraverso la quale voi potreste salvare l'economia del paese. Altrimenti, se noi continueremo in questa disgraziata situazione, l'opposizione verrà sempre a portarvi dei consigli, ma voi risponderete sempre ai lavoratori italiani con le manovre della « celere » e con la carica delle *jeeps* (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Autorizzazione al Ministro delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti» (484):

Presenti e votanti.	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	199
Voti contrari	92

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambroico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Assennato — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Barbina — Bavesi — Bartole — Basile — Bavaro — Belliardi — Beltrame — Bernardi — Bernardino — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bontade Margherita — Borsellino — Bottonelli — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Capacchione — Capalozza — Capua — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casoni — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallotti — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Chiamarello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colleoni — Concetti — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olin-do — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — Decidue — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fascetti — Fassina — Ferrandi — Ferrarese — Fer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

rario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde.

La Malfa — La Rocca — Latanza — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Magnani — Mancini — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Mazza Crescenzo — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Minella Angiola — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Moranino — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mürdaca — Murgia — Musini.

Nasi — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Notarianni — Novella.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parri — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Pertusio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pollastrini Elettra — Ponti — Pucetti — Pucci Maria.

Quintieri.

Raimondi — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo.

Sacchetti — Saggin — Sallis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Sodano — Spallone — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuani — Sullo.

Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Alliata — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelini — Artale — Audisio.

Bellavista — Benvenuti — Bersani — Bionioni — Bovetti.

Campilli — Cimenti.

De Caro Raffaele.

Farinet — Ferraris.

Giacchero — Gorini — Guerrieri Emanuele.

Helfer.

Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Lizier — Lo Giudice.

Mannironi — Martino Gaetano — Maxia — Migliori — Momoli.

Nicotra Maria — Numeroso.

Perrone Capano — Pignatone — Prato-longo.

Quarello.

Reggio D'Aci.

Saija — Sammartino — Sampietro Giovanni — Semeraro Gabriele — Spoleti.

Tesoro — Tosi — Tudisco.

Veronesi — Vetrone — Viale.

Zanfagnini.

**Annunzio di una proposta di legge
di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Rocchetti:

« Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile » (634).

L'onorevole Rocchetti ha rinunciato allo svolgimento e ha chiesto che la proposta di legge sia deferita alla Commissione competente in sede legislativa. Se non vi sono opposizioni, così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

La proposta di legge sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bontade Margherita, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la situazione dei ricoveri per gli ammalati di tubercolosi in Italia e particolarmente nel meridione è divenuta tristissima,

invita il Governo a volere studiare un piano di potenziamento dei servizi, stanziando i fondi riconosciuti indispensabili per migliorare tale situazione ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

BONTADE MARGHERITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, e conseguentemente il mio ordine del giorno, vogliono essere un richiamo e uno sviluppo alla interrogazione da me presentata all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, svolta nella seduta del 22 novembre 1948.

Chiedo allora di conoscere quali provvedimenti si intendesse adottare per l'assistenza ai tubercolotici delle province siciliane, rilevando che la lotta antitubercolare era ed è condotta in maniera molto difettosa.

Oggi, intervenendo modestamente nella discussione sul bilancio del tesoro, rilevo che la situazione è grave un po' da per tutto in Italia e che la battaglia contro quel male ha un fronte unico e va combattuta con adeguati mezzi di assistenza e profilattici tenendo conto di quanto è stato fatto nelle singole regioni e delle necessità in ciascuna di esse.

La risposta dell'alto commissario, nella seduta del 22 novembre, accennava a un piano di potenziamento di servizi (è doveroso notare la buona volontà dell'alto commissario sensibilmente compreso di questa esigenza). Egli ebbe a dire: « L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica non ha risparmiato premure al Ministero del tesoro per ottenere i mezzi finanziari necessari ad assicurare un minimo di efficienza dei servizi... ecc... Ho da tempo predisposto un piano di completamento dei servizi... ecc... mi auguro che possano essere messi a disposizione dell'Alto Commissariato i mezzi finanziari occorrenti, e non solo nella Sicilia, ma in tutto il mezzogiorno d'Italia e in ogni regione priva di istituzioni, per impostare la lotta antitubercolare su un piano efficiente e prontamente realizzatore ».

Quando si predispongono piani, onorevoli colleghi, se ne ammirano, sì, l'intelligenza e l'altissima finalità sociale, ma poi sono sempre i numeri che mettono in funzione i piani, che incominciano a formare cifre non indifferenti; e le cifre si impostano sui bilanci.

Il bilancio è un limite alle spese che il Governo in un dato esercizio può sostenere, mentre riceve continuamente sollecitazioni per andare incontro ad altre spese ritenute più urgenti e necessarie ma che lo porterebbero, però, a varcare i limiti delle proprie possibilità e lo costringerebbero a diminuire altre spese o a gravare troppo la mano sopra i contribuenti.

Sono queste le considerazioni di carattere pratico che ci indurrebbero a lasciare insoluto il problema dell'assistenza ai tubercolotici, ma, come ho detto, la situazione è talmente grave — ed è da tutti conosciuta — che io non posso esimermi dall'invitare il Governo a migliorare questa situazione con lo stanziamento in avvenire dei fondi riconosciuti indispensabili.

Voglio appena accennare ai capitoli 261-262-263-264 dello stato di previsione della spesa, che, avuto riguardo al costo delle rette e al numero dei posti-letto attualmente esistenti, occorrerebbe aumentare lo stanziamento da 10 a 20 miliardi. Tanto è vero che, a integrazione dello stanziamento del 1948-49, sono state dal ministro del tesoro presentate proposte di spesa per ben 6 miliardi, comprese in due distinti provvedimenti; e queste proposte di spesa sono già state approvate dal Parlamento.

Aumentando tali fondi, verrebbero assistiti, come risulta dalla lucida relazione dell'onorevole Martinelli, 35 mila tubercolotici adulti e 20 mila bambini, tenuto sempre conto che sul relativo capitolo gravano anche le spese per i servizi preventivi di profilassi e quelli schermografici per la diagnosi precoce.

In avvenire, se vogliamo affrontare la lotta, la spesa aumenterà ancora gradualmente anno per anno per la creazione di nuovi posti-letto.

L'alto commissario non ha che fondi insufficienti per continuare la costruzione e l'ampliamento, già iniziato, di alcuni sanatori e per attrezzarli. Occorre, come scriveva Don Sturzo nel suo articolo *Sanità ed igiene* (15ª puntata pubblicata da *Il Popolo* il 26 aprile 1949), ricorrere al fondo lire E. R. P. per un primo e pur limitato programma di lavoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

Dico un primo e pur limitato programma di lavoro, poiché il programma corrispondente al fabbisogno (due posti-letto per adulti ogni mille abitanti e un posto-letto per giovani e bambini ogni mille abitanti) importerebbe una spesa di 79 miliardi.

Non voglio qui indicare il numero preciso dei miliardi occorrenti per un programma sia pur limitato di potenziamento dei servizi nella lotta contro la tubercolosi; è competenza dell'alto commissario, il quale possiede i dati statistici attraverso l'ufficio che dirige e certamente vorrà dare la precedenza alle regioni meno attrezzate in fatto di dispensari, preventori e posti-letto.

La spesa necessaria, se prelevata dal fondo lire E. R. P., potrebbe scaglionarsi nel tempo con un piano quadriennale o quinquennale, prima che gli aiuti E. R. P. vengano a cessare.

Il Ministero del tesoro potrebbe obiettare che la destinazione di dette somme è di competenza del C. I. R. al quale tale programma non si presenterebbe come produttivo alla guisa di quelli, presentati da altri ministeri, per il turismo, l'agricoltura, l'industria, il commercio, i lavori pubblici. Arrivato a questo punto, il ministro del tesoro, il quale è anche ministro *ad interim* del bilancio e vicepresidente del C. I. R., vorrà considerare che ci troviamo invece dinanzi a un programma sociale, economico, ricostruttivo, e, direi anche nel senso ampio della parola, di fronte a un programma produttivo. Ricostruire edifici sanatoriali abbattuti dalla guerra e costruirne di nuovi equivale a dar lavoro nel settore dell'edilizia a impresari, ingegneri, manovali; nel settore sanitario a medici disoccupati, a costruttori di strumenti e apparecchi sanitari, a inaservienti e al personale ospedaliero; e anche al settore dell'artigianato si dà ugualmente lavoro.

Non è forse oggi il fenomeno della disoccupazione quello che più di tutti preoccupa il Governo? Non è forse la disoccupazione che porta alla denutrizione e quindi alla tubercolosi? Recentemente il Governo non ha predisposto dei provvedimenti straordinari a sollievo della disoccupazione operaia, come la legge Fanfani-case?

Il potenziamento quindi dei servizi per la lotta antitubercolare, mentre va incontro a una necessità, distribuito in quattro o cinque anni, come ho detto, assicurerebbe lavoro a varie categorie di lavoratori del braccio e della mente, diminuendo la disoccupazione e aumentando la ricchezza nazionale dalla quale lo Stato trae la propria fonte di entrate.

Infatti non si può negare che la tubercolosi rappresenta un elemento paurosamente negativo per il reddito e la ricchezza della nazione.

I lavori più urgenti da eseguire rientrerebbero nel complesso delle opere pubbliche a sollievo della disoccupazione, e la spesa potrebbe stanziarsi sul bilancio della sanità, restando distinta da quella prevista dal disegno di legge Tupini, n. 371, per «agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali», in cui è previsto, all'articolo 6, un contributo dello Stato. Con esso, specie per l'Italia meridionale e per le Isole, vi saranno da realizzare tante altre opere pubbliche (acquedotti, edifici scolastici, fognature) che mancano un po' da per tutto nei piccoli centri e che fanno parte del tanto atteso risanamento igienico del nostro paese, in un momento in cui quasi tutti i comuni hanno i bilanci integrati dallo Stato per i bisogni più essenziali.

In conseguenza della costruzione di edifici sanatoriali nel periodo di 4-5 anni dovrebbero aumentare anche le spese di gestione, considerate come spese ordinarie di bilancio, il che determinerebbero un maggiore aggravio per lo Stato.

Non ho la pretesa di suggerire i mezzi per alleviare tale onere dello Stato; solo è a mia conoscenza che al Ministero del lavoro e della previdenza sociale è stata presentata la proposta di estendere l'assicurazione obbligatoria ad altre categorie fino ad oggi non comprese nel regime assicurativo; proposta che, se accettata, potrebbe portare un forte contributo. Ma non per questo dovrebbe annullarsi la spesa a carico dello Stato soprattutto per gli indigenti che venissero esclusi dall'assicurazione obbligatoria.

Non mi dilungo a esaminare, non essendo questa la sede, le varie forme di contribuzione obbligatoria: ci penserà il ministro Vanoni nella sua riforma fiscale; osservo solo che lo Stato deve seriamente preoccuparsi di restituire i cittadini minati dal male alle loro famiglie e al lavoro, con uno sforzo che oggi potrà apparire più grave, data l'attuale politica di perseguimento del pareggio, ma non per questo meno necessario.

E dobbiamo anche guardare al domani: se oggi si limitano le spese, fra dieci o venti anni le conseguenze forse saranno irrimediabili e forse lo Stato sarà costretto a un'opera di assistenza che graverà enormemente sul bilancio. L'opera di difesa della salute pubblica deve avere un carattere continuativo e preventivo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

Può darsi, onorevoli colleghi, che l'aumentato potere di acquisto della lira, il ritorno alla normalità del fenomeno della tubercolosi dopo la recrudescenza dovuta alla guerra, i vari sistemi di cura che influissero sulla degenza, la diminuzione dei casi di morbidità per le migliorate condizioni di vita, riducano di molto la spesa prevista per il potenziamento dei servizi dei quali ho parlato. E, non volendo più insistere sulla necessità e urgenza della lotta e sul programma massimo, raccomando al Governo e in particolare al ministro del tesoro di stanziare in avvenire quei fondi riconosciuti indispensabili per migliorare la situazione, onde evitare specialmente ai poveri di attendere mesi e mesi per il ricovero nei sanatori o di morire nelle loro malsane abitazioni, divenute focolai di infezioni per piccoli e grandi.

Tragica soprattutto, onorevole ministro, è la situazione dei ricoveri nell'Italia meridionale e nelle Isole, per rette giornaliere che non vengono pagate e per mancanza di posti-letti; basta consultare i bollettini sanitari per rilevare la differenza esistente fra l'Italia settentrionale e centrale e la meridionale con le Isole: passiamo da 1,50 per ogni mille abitanti nell'Italia settentrionale al 0,55 nell'Italia meridionale.

Sono certa che la soluzione quanto più possibile ampia di questo problema corrisponderà per i nostri governanti all'adempimento di un dovere, e incontrerà, per essi, l'adesione e il plauso di ogni italiano (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno emanare precise disposizioni rivolte a chiarire che i vini in bottiglia gasati artificialmente non debbono venire tassati con l'imposta di consumo superiore al 20 per cento del valore.

« È accaduto difatti che a Napoli i vini in bottiglia gasati artificialmente, prodotti nel comune di Cupramontana (Ancona), fatturati al prezzo di lire 250 circa per ogni bottiglia,

sono stati tassati come vino champagne con aliquote che sono giunte fino a lire 250 per ogni bottiglia, anziché con aliquote pari a lire 50 circa per ogni bottiglia, come avviene a Roma e in quasi tutte le grandi città italiane.

« Occorre che detta applicazione, difforme da luogo a luogo, delle norme che disciplinano l'imposta di consumo venga prontamente eliminata, onde evitare rallentamenti della produzione e conseguenti disagi nei lavoratori in alcuni operosi centri, come quello di Cupramontana.

« Poiché sembra che il Ministero delle finanze sia intervenuto in relazione a casi singoli, anche in seguito alle ulteriori sperequazioni di trattamento verificatesi fra ditta e ditta, l'interrogante ritiene urgente e necessaria una precisazione di carattere generale.

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere:

1°) perché non si procede alle promozioni dei sergenti maggiori dell'Esercito, sospese fin dal 1943, mentre si effettuano quelle dei sottufficiali di polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, ecc.;

2°) se non sia opportuno ripristinare il grado di tenente generale medico dell'Esercito, quando tale grado esiste nella Marina e nell'Aeronautica.

« COPPA, CONSIGLIO, SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali urgenti provvedimenti crede adottare per risolvere lo sconcertante abbandono dell'amministrazione della giustizia nel tribunale di Melfi, che, per la persistente mancanza di magistrati, ha tutt'ora inevasi numerosi procedimenti penali e civili.

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario assicurare le popolazioni del Salernitano che fra le istituende sedi di legioni dei carabinieri resterà compresa, come si è proposto dal comando generale dell'Arma, la città di Salerno, la cui Amministrazione provinciale va di già apprestando i locali indispensabili. Ciò ad eliminare il vivo malcontento determinato in quella regione dalle recenti e sorprendenti voci in contrario, che suonano offesa alle ragioni storiche, geografiche, demografiche ed economiche le quali assicurano il buon diritto alla istituzione di che trattasi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

della detta città di Salerno, che per ben due volte è stata sede nel passato di legione dell'Arma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non ancora si è provveduto, contrariamente alle assicurazioni a suo tempo date dal Ministro Cingolani, alla sistemazione dell'Accademia aeronautica nell'antica sede di Caserta; e per sapere se persiste l'intendimento di lasciare nella Campania, oltre la detta Accademia, anche la scuola specialisti dell'Aeronautica, siccome impone l'elementare senso di giustizia verso il Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere:

quale somma complessivamente sia stata assegnata nell'anno finanziario 1948-49 per la integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza, se tale somma corrisponda alla aliquota di due quinti del gettito totale dell'addizionale di cinque centesimi per ogni lira dei vari tributi erariali, comunali e provinciali, stabilita per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza ed istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito in legge 25 aprile 1938, n. 614, e modificato col decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, e nel caso che corrisponda soltanto a una parte di esso gettito, per quale motivo non ne sia stato effettuato il versamento totale, per la parte che compete agli Enti comunali di assistenza nella proporzione cioè dei due quinti;

in base a quale criterio sia stata distribuita dal Ministero competente tale somma alle varie provincie e se non ritenga opportuno consultare all'inizio di ogni anno finanziario, in vista di tale ripartizione, la presidenza dell'Associazione degli Enti di assistenza, in analogia a quanto disposto con l'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173, in base al quale il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica può consultare il presidente dell'Ente comunale di assistenza del capoluogo per la ripartizione nell'ambito provinciale e se non ritenga inoltre di segnalare ai prefetti l'opportunità dell'osservanza di tale disposizione legislativa;

in base a quale criterio sia stata diminuita la somma per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza della provincia di Genova da 24 milioni mensili nel periodo novembre 1948-aprile 1949 a 10 (dieci) milioni nel mese di maggio 1949, malgrado che detta provincia, a carattere eminentemente industriale e commerciale, non sia soggetta a variazioni stagionali della disoccupazione, contrariamente a quanto avviene nelle provincie a carattere eminentemente agricolo e malgrado che detta provincia soffra attualmente di un notevole aumento della disoccupazione a causa dei licenziamenti effettuati nelle industrie I.R.I.;

se non creda opportuno di comunicare tempestivamente alle prefetture, all'inizio di ogni anno finanziario, la somma che sarà destinata alle rispettive provincie a titolo « integrazione bilanci degli Enti comunali di assistenza », in modo che il Comitato di assistenza e beneficenza pubblica possa disporre un piano razionale di assistenza nell'ambito della provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei numerosi piccoli e medi agricoltori, fittavoli e mezzadri, così duramente colpiti, in seguito alle violente grandinate dei giorni 19 e 20 giugno 1949, che hanno provocato gravissimi danni nelle campagne della regione pugliese ed in special modo nei territori dei comuni di Brindisi, Oria (provincia di Brindisi), di Conversano (Bari), di Mentemesola, Grottaglie e Manduria (Taranto), dove l'intero raccolto dei vigneti e degli oliveti è stato al cento per cento distrutto, gettando nella miseria larghissimi strati delle popolazioni pugliesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui le casematte o postazioni di mitragliatrici disseminate nella campagna dell'agro brindisino non sono state ancora distrutte, ma anzi, in questi ultimi tempi, apposti incaricati ne hanno pulito l'interno chiudendone poscia con tufi e calce l'entrata e tutte le feritoie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SEMERARO SANTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di estendere ai profughi già dimessi dai campi di raccolta i benefici della legge 1° marzo 1949, n. 51 (*Gazzetta Ufficiale* n. 59), tenendo presente che coloro che hanno già abbandonato i centri di raccolta lo hanno fatto perché precedenti disposizioni (decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556) davano per certo che i centri stessi avrebbero cessato di funzionare: è accaduto invece che hanno continuato a funzionare e coloro che vi sono rimasti, oltre a fruire di una più lunga assistenza, hanno ora l'ulteriore privilegio di percepire un premio di primo stabilimento ed un sussidio notevolmente superiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni che hanno indotto a dare il riconoscimento giuridico all'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione.

« PALAZZOLO, NEGRARI, CUTTITTA, BARONTINI, LIZZADRI, ADONNINO, GIORDANI, CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per favorire il consolidamento della proprietà direttocoltivatrice che va gradualmente formandosi nei comprensori di trasformazione fondiaria affidati all'Opera nazionale combattenti.

« BONOMI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BERNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Ho presentato nell'aprile scorso al ministro dell'interno una interpellanza riguardante i criteri cui il Governo si ispira per la concessione della cittadinanza italiana e vorrei conoscere quando il Governo stesso ritiene che possa essere svolta.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro del tesoro di volersi rendere interprete di questo desiderio dell'onorevole Bernardi presso il ministro competente.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Interesserò il ministro competente e spero di poter dare presto la risposta.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. L'11 aprile scorso ho presentato una interrogazione al ministro dell'agricoltura sul consorzio agrario di Lecce. Desidererei conoscere quando verrà discussa.

PRESIDENTE. È stato già interessato il ministro, il quale però ancora non ha fatto sapere quando risponderà alla interrogazione.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (599). — (*Relatori*: Petrilli, Scoca e Martinelli);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (598). — (*Relatore*: Chiaromello);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (597). — (*Relatore*: Castelli Avolio).

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Concessione di anticipazioni a favore di imprese industriali danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità. (347). — (*Relatore*: Fascetti);

Autorizzazione di limiti di spesa per la esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione. (*Approvato dal Senato*). (539). — (*Relatore*: Riccio).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1949

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E.I.E.) (271). — (Relatori: Tambroni, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (599). — (Relatori: Petrilli, Scoca e Martinelli);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (598). — (Relatore: Chiaramello).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (597). — (Relatore: Castelli Avolio).

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (Urgenza). (175). — (Relatori: Dominedò e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI